

Num. 10.

Ottobre 1887.

Vol. VI.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

BOLLETTINO 1887

Il termine entro il quale devono essere presentati i lavori per il Bollettino 1887 è fissato perentoriamente al **30 novembre**.

Si rammenta che i lavori pel *Bollettino* sono retribuiti, salvo il caso di rinunzia al compenso.

Altre avvertenze intorno alla pubblicazione del *Bollettino* si possono leggere in 3^a pagina di questa copertina.

LA REDAZIONE.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alferi, n. 9.

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 10

Prima ascensione del Dôme du Mullnet. — L. VACCARONE	Pag. 321
Il Convegno degli Alpinisti Tridentini a Vigo di Fassa e l'ascensione della Narmolada. — E. ABBATE	" 324
Cronaca Alpina	" 332
GITE E ASCENSIONI: Ciamarella 332. Grande Serre 332. Aiguille Verte de Valsorey 333. Punte Gni- fetti e Zumstein 333. Corno Stella 334. Dalla Valcamonica alle Alpi Trentino-Venete 334. Lago Scaffaiolo e Corno alle Scale 336. Nel Caucaso 336. Chilimangiaro 338.	
RICOVERI E SENTIERI: Capanna al Weissthör 338. Sentieri alla Res e al Briasco 338.	
STRADE E FERROVIE: Nelle Valli Piemontesi 339. Ferrovia al Mottarone 339.	
DISGRAZIE IN MONTAGNA: Ancora della catastrofe del 18 agosto 1886 al Cervino 340. Le disgrazie in montagna, i Governi e le Società Alpine 341. Al Gol de Collon 342. Disgrazie diverse 342.	
Varietà	" 343
Congresso Geologico a Savona 343. Scoperta archeologica 345. Mostra Nazionale Alpina a Bo- logna 345.	
Letteratura ed Arte	" 346
Club Alpino Italiano	" 350
SEDE CENTRALE: Circolare X ^a : Elenchi delle Guide autorizzate 350.	
SEZIONI: Varallo 350. Verbanò 351. Savona 351.	
Altre Società Alpine	" 352
Club Alpino Svizzero 352. Club Alpino Francese 352.	

GUIDA ITINERARIO

ALLE

PREALPI BERGAMASCHE

COMPRESI I PASSI ALLA VALTELLINA.

Con prefazione del prof. ANTONIO STOPPANI.

Publicata per cura delle Sezioni di Bergamo e di Milano
del Club Alpino Italiano.

Con Carta Topografica e Panorama delle Alpi Orobiche.

Si vende presso i principali librai al prezzo di L. 3.

*Per i Soci del Club che ne facciano richiesta per mezzo delle rispettive Sezionali alle Sezioni
editrici, il prezzo è di L. 2,50.*

Club Alpino Italiano - Sezione di Torino

STAZIONE ALPINA SUL MONTE DEI CAPPUCCINI

Panorama delle Alpi.

Prospettiva della pianura Piemontese e della città di Torino.

Esposizione permanente di illustrazioni e collezioni alpine.

I Soci del C. A. I. hanno libera entrata presentando il biglietto di riconoscimento dell'anno
in corso. — Per gli estranei la tassa d'ingresso è di c.mi 25.

Ferrovia funicolare dal Viale di Moncalieri alla spianata ove sorge la Stazione Alpina. Prezzo
per ogni corsa: cent. 10.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Prima ascensione al Dôme du Mulinet m. 3400.

Il mattino del 25 settembre ora scorso, alle ore 5.35, io e la guida Michele Ricchiardi lasciavamo il rifugio della Gura 2230^m in Val grande di Lanzo. Attraversando a saliscendi i ridossi e burroni nei quali precipitano le acque defluenti dal ghiacciaio nord del Molinet e dal ghiacciaio del Martellot, guadagnammo in tre quarti d'ora, dal rifugio, la morena laterale sinistra di quest'ultimo ghiacciaio.

Alle 7,15, raggiunto il sommo della morena, scendemmo sul ghiacciaio per attaccare la talancia del Martellot, la quale, tanto per non smentire la fama di pericolosa, ci inviò una scarica di sassi che colpirono tutt'all'intorno, lasciandoci illesi.

Questo saluto non era fatto per invogliare ad un attacco diretto della talancia, e fu quindi deciso di guadagnarne la parte superiore rimontando un canale sussidiario, che, per chi sale, sta sulla destra.

Ad abbordare le roccie di esso canale lavorammo mezz'ora a far gradini su di un talus di ghiaccio, al cui piede si aprivano la bergschrund e diverse crepaccie, larghe, tutte scoperte.

Le roccie dapprima non difficili, sparse di minuto detrito, lo diventano man mano che va restringendosi il canale. Al sommo pareva che ci negassero il passo per un grande masso conficcatosi tra le pareti. Riusciti a scavalcarlo, ci trovammo, dopo pochi passi, sullo spigolo della sponda sinistra su la quale appoggiasi la talancia del Martellot.

Nostro studio, risalendo questo anfratto, fu di tenerci il più possibile sulle roccie, e per due ragioni: prima, per evitare un secondo saluto del genere di quello ricevuto sul ghiacciaio; poi, per evitare anche una perdita grande di tempo nel tagliare i gradini su la talancia la quale, disotto due dita di neve fresca, mostrava a nudo il ghiaccio vivo.

Alle 9,30 eravamo sul Colle del Martellot 3151^m.

Un colle veramente singolare, che presenta la particolarità di avere per vólto un enorme masso attanagliato tra le pareti laterali.

Da quel buco tra Francia e Italia, il nostro sguardo spaziava sulle montagne savoiarde, su quelle di Rhêmes e di Valgrisanche, e laggiù in fondo sulla cupola superba del Monte Bianco. Disotto avevamo il grande circo glaciale della Source de l'Arc, le cui fumane di ghiaccio vanno a lambire la costiera delle tre Levanne che ci stanno a destra, mentre a sinistra scendono sotto forma di immani seracche dalla costiera dirupatissima la quale staccandosi dal Dôme du Mulinet si spinge ad incontrare l'Ouille de Trièves.

Verso Italia un mare di nebbie sino all'altezza del ghiacciaio.

Il Colle del Martellot è stato raggiunto per la prima volta, or sono dieci anni, dal mio amico e compagno carissimo di ascensioni Lionello Nigra, accompagnato dalla guida Giuseppe Castagneri (1).

La stagione essendo allora precoce e molta neve durando nei burroni, essi avevano potuto seguire dal fondo alla cima l'intera talancia, non senza il rischio di essere più volte colpiti dalla caduta dei sassi.

Ma non lo hanno però attraversato il colle, non sono discesi cioè sul versante di Savoia, cosa che oggidi resta ancora da fare e raccomando ai miei colleghi: l'impresa è meritevole.

Uno spigolo a forte pendenza, che si innalza a sinistra del colle, va ad internarsi sotto una grande cupola di ghiaccio che ricopre una punta di circa 3400 metri, alla quale diamo il nome di *Dôme du Mulinet*.

Lionello Nigra col Castagneri tentarono la scalata di questo spigolo, ma vi dovettero rinunciare avendo incontrate difficoltà insuperabili.

Ammaestrati da questo primo esperimento, noi evitiamo di attaccare lo spigolo che cade sul colle, lo giriamo invece alquanto sulla faccia orientale, e per una stretta cornice coperta di neve guadagniamo una delle ripide cortine che formano i fianchi di quei burroni e gole caratteristiche le quali solcano tutto il versante sud della parete terminale di Valgrande.

Ma queste cortine, per la ripidezza e per i salti che presentano nella roccia, non si possono percorrere che a brevissimi tratti: convien passare dall'una all'altra scendendo nei burroni e facendosi strada su placche di ghiaccio e su lastroni di roccia in traverso.

Dopo un'ora e venti minuti dal colle raggiungemmo una cresta, sorpiombante sulla profonda gola che si stacca alla base del torrione del Martellot, seguendo la quale da sud a nord e girando in semicerchio ad ovest fummo ben tosto sulla cupola di ghiaccio, sul *Dôme du Mulinet*.

Scendemmo pochi metri e, riparati tra le rocce, slegammo il sacco delle provvigioni. Erano le undici, ed avevamo fatto la salita in cinque ore e mezzo, tutta d'un fiato, senza fermarci.

Noi stavamo a cavaliere del clinale di frontiera su di una sensibile depressione, compresa tra il *Dôme du Mulinet* ed una guglia innominata, a cui fa seguito una marcatissima sella su la quale incombe il bello roccioso torrione del Martellot o Roc du Mulinet (V. Bollettino del C. A. I., N. 52, Tav. I).

Le ascensioni, tanto della guglia come del Roc, dal clinale, cioè per le rispettive faccie nord-est, si possono fare; solo è da augurarsi che le rocce si trovino in condizioni migliori di quelle trovate da noi, perchè coperte da un primo strato di neve indurita, al quale era sovrapposto un secondo di neve fresca, inaderente.

Non dico con questo che l'ascensione fosse impossibile, era semplicemente pericolosa, e, se in condizioni buone è supponibile che si potrebbe salire il Roc in un'ora e mezzo e forse meno, noi, se tutto fosse andato per bene, non ci saremmo stati su che in tre ore. Di questo tempo non potevamo assolutamente disporre.

(1) Vedi Bollettino del C. A. I., n.° 33, pag. 43.

È vero che in un'ora o poco più si sarebbe potuto salire in modo facile il Roc, raggiungendo sul versante savoiaro la strada ordinaria della Sella del Mulinet, ma in quel momento un altro progetto ardito mi allettava maggiormente.

Volevo tentare dal Dôme una discesa diretta sul ghiacciaio della Source de l'Arc.

A questo fine, dal punto in cui eravamo, ci si presentavano due vie. La prima, discendere l'intera calotta di ghiaccio sul versante ovest sino all'incontro di un piano pure di ghiaccio sostenuto da rocce, tra le quali si presumeva di poterci aprire un passo per giungere al ghiacciaio nelle vicinanze del Colle del Martellot. La seconda, percorrere il tratto superiore, coperto da una cresta ghiacciata, della costiera che staccandosi dal Dôme si rannoda alla Ouille de Trièves, dividendo così l'alto ghiacciaio del Mulinet dall'inferiore della Source de l'Arc, sino all'incontro delle prime rocce, dalle quali sarebbesi tentata la discesa per il versante nord.

Prevalse questa alla prima via, presentando pochissima presa la neve che rivestiva la calotta di ghiaccio.

Alle 11,35 ci ponemmo in marcia, e in poco più di mezz'ora discendemmo sulle prime rocce della cresta, da cui, volgendoci indietro, lo sguardo abbraccia quel bellissimo alpinistico tratto della dorsale alpina che si estende dal Dôme alla punta di Mezenile.

È singolare come la Cima del Martellot abbia ai lati delle punte simmetricamente disposte e che si rassomigliano. Si può dire che il Dôme fa *pendant* alla punta di Groscavallo, come la Guglia lo fa al Dente d'Écot.

La discesa sul versante nord non potendosi in quel punto effettuare continuammo a seguire, ora sul fianco sud ed ora per cresta, la costiera finchè si interruppe con un salto. Allora volgemo i passi a sinistra, sui nevai che scendono al ghiacciaio del Mulinet.

Michele si ritirò scoraggiato dopo alcuni colpi d'ascia.

Per arrivare al ghiacciaio non sarebbero bastate due ore di lavoro improbo, tanto il ghiaccio era duro, scoperto, senza contare la poca probabilità di passare la bergschrund e le crepaccie che vedevamo laggiù spalancate con nessun ponte di neve che le accavalcasse.

Tornammo ad esaminare il salto della roccia, e meno di prima si prestava al varco.

Fu deciso di scendere sul versante nord quel tanto necessario per schivare il salto della roccia e riguadagnare poi la cresta.

Se sul versante sud le rocce non avevano ombra di neve e il ghiacciaio meno di un pollice, sul versante nord invece ne avevano trenta centimetri, nella quale convenne affondare ben le mani e i piedi per trovare un appoggio problematico e una posizione più che problematica se per avventura uno dei due fosse scivolato.

Credo che abbiamo impiegato un'ora a far una dozzina di metri di altezza per altrettanti in traverso.

Ritornati sulla cresta scendemmo lestamente, se non che a un punto, abbassandosi, essa lasciassi scavalcare dal ghiacciaio del Mulinet che irrompe con una furiosa caduta di seracche sul ghiacciaio dell'Arc.

Anche qui non era il caso di tentare un passo. Tra quel laberinto

di guglie, di campanili e di bastioni di ghiaccio avremmo avuto da zappare la sera, la notte e tutto il dì appresso prima di uscirne.

Passando superiormente ad essi ci portammo quasi ai piedi della Ouille de Trièves, cioè al Colle di Trièves, dal quale facilmente si discese sul ghiacciaio inferiore della Source de l'Arc.

Erano le 2,30, ed avevamo impiegato tre ore a discendere la costiera divisoria dei due ghiacciai ora nominati.

E pure sono convinto che la strada seguita sia stata la più breve nelle condizioni in cui si trovava la montagna.

In un'ora di marcia affrettata, risalendo dall'inferiore al superiore ghiacciaio dell'Arc, ci portammo alla Caletta del Col Girard 3080^m, dove si prese un po' di cibo.

Ripartimmo alle quattro e, schivando la talancia, tutta ghiaccio, scendemmo per roccie e per pascoli il vallone della Gura.

Alle 7,30 pom. entravo alle Migliere (Comune di Bonzo) soddisfatto di aver chiuso la campagna alpina con un'ascensione nuova, passando per tre colli che sono dei più interessanti nelle Alpi Graie.

L. VACCARONE (Sezione di Torino).

Il Convegno degli Alpinisti Tridentini a Vigo di Fassa e l'ascensione della Marmolada m. 3366.

Il 19 agosto, trovandomi in diligenza a Fonzaso, sopra Feltre, diretto verso le Alpi Dolomitiche, feci conoscenza col collega Pietro Alviso Brasavola, socio della Sezione di Verona. Egli si recava all'annuo convegno che l'attivissima Società degli Alpinisti Tridentini teneva a Vigo di Fassa il 21 agosto, circostanza da me ignorata. Mi nacque subito vivissimo il desiderio di prendervi parte ancor io, certo di potere in tal modo rivedere amici carissimi, ed assistere ad una amabile riunione di simpatici colleghi. E perchè il programma del Convegno includeva una gita nel Cadore fino a Belluno per recarsi poi al Congresso Alpino di Vicenza, meta del giro da me progettato, facile fu a Brasavola l'indurmi ad essergli compagno. Decidemmo quindi di giungere in quel giorno fino a S. Martino di Castrozza.

La via che da Fonzaso conduce a Fiera di Primiero dapprima corre in un'ampia vallata; ben presto però questa si va restringendo e si fa oltre ogni dire pittoresca. La strada, tracciata in principio sulla riva sinistra del Cismon, attraversa poi un ponte in pietra ad un solo arco, il Ponte della Serra, e passa sulla riva destra. Qui bellissima è la veduta. Il fiume scorre incassato in roccie a picco tutte levigate dalle acque: l'occhio spazia verso sud sopra la ben coltivata e verdeggiante campagna Feltrina, e verso nord sulla pittoresca valle che si va tramutando in gola selvaggia, racchiusa fra monti rocciosi in ripidissimo pendio con strati curiosamente disposti qua obliquamente e là a guisa di semicerchio.

Dopo un lungo tratto, in cui la via strettissima si trova incavata nella roccia, che spesso si protende al disopra, si attraversa un altro ponte

di legno e si ritorna sulla riva sinistra del fiume. Poco oltre, nel punto detto la Tagliata del Covolo di San Antonio, un forte di recente costruzione sbarra la via.

La valle si va sempre più facendo stretta e la via sale continuamente. Il fiume scorre, come entro *cañon*, a grande velocità fra monti d'aspetto variatissimo. Eravamo nella gola dello Schener. Bello era il rimirare la fluitazione dei legnami per la quale spesso si trovano scavati nella roccia appositi canali là dove la strettezza del letto del fiume non permetterebbe ai tronchi d'albero di poter liberamente passare.

Al Pontet o Montecroce (m. 558), a 14 chilometri da Feltre, un palo a righe gialle e nere indica il confine politico fra l'Italia e l'Austria: dico politico semplicemente, perchè solo ad osservare questo punto di confine si comprende che non può essere geografico.

Al di là si incominciano a vedere alte vette rocciose dolomitiche. Le prime che ci si presentano sono il Pavion e le Vette Feltrine, che illuminate da un sole sbiadito acquistano una tale bianchezza da farle ritenere ricoperte di neve: curiosissimo spettacolo questo rifrangersi dei raggi velati da fina nebbietta sulle rocce biancastre, che ingannerebbe qualunque occhio il più esperto dei monti.

Più oltre si scorgono i primi contrafforti del gruppo delle Pale di S. Martino, e finalmente il Sass Maor torreggia nella sua maestosa semplicità, quale dente mostruoso di roccia rossastra.

Eravamo nella valle di Primiero, ed alle 6 p., dopo esser passati per Imer e Mezzano, giungevamo a Fiera (m. 715).

Il verdeggiante bacino in cui è situato questo ameno paesello è assai pittoresco. Sboccano in esso la valle di Primiero, la valle di Castrozza, che sale al Passo di Rolle ed è la parte superiore di quella, e la valle di Canali. Peccato che a questa bellezza della natura non corrisponda, a quanto mi fu riferito, l'animo degli abitanti, i quali, a differenza di tutte le altre popolazioni trentine, si mostrano assai indifferenti in tutto ciò che li riguarda.

Alle 6 1/2 p. ripartimmo in diligenza per S. Martino. La via sale rapidamente entro un bel bosco di abeti per la stretta valle. A destra, sopra un elevato pendio, rivestito di splendidi abeti ed ubertose praterie, sorgono le varie punte delle Pale: la Cima Canali (m. 2927), il Sass Maor (m. 2812), la Cima di Ball (m. 2833), la Pala di S. Martino (m. 3214), la Rosetta (m. 2754), il Cimon della Pala (m. 3343). È una successione di guglie, di piramidi, di corni, di torrioni, di denti, delle foggie le più pittoresche, le più fantastiche, le più strane, senza che le lisce rocce a picco spoglie d'ogni vegetazione diano orridezza alla valle. Eppure a me, che per la prima volta ammiravo dal basso un gruppo dolomitico, la impressione non fu quale mi attendevo. Tutto a me pareva piccolo, tutto mi pareva meschino. Il dolce pendio erboso e boscoso limitava di troppo all'apparenza il roccioso, e l'assenza di ghiacciai e nevai faceva confondere l'occhio sopra le rocce, impedendo di ammirarne i dettagli, togliendo quei distacchi, quei contrasti così incantevoli colla neve, che ne fa vieppiù risaltare i contorni. E questa impressione credo deva riprodursi in tutti coloro che già hanno visitato altri distretti alpini. Mi affretto però a soggiungere che essa sparisce completamente quando questi gruppi dolomitici si considerino da una

notevole altezza. Allora l'occhio non è più distratto da troppo elevati pendii erbosi, non si confonde più, e, abituandosi al diverso carattere di questi monti, può ammirare in tutto lo splendore i giganteschi ammassi che il lento lavoro dei coralli ha innalzato, e che la non meno lenta ma costante opera distruggitrice delle acque e del gelo ha reso così fantastici nei loro contorni. E questa impressione scompare del pari quando si prendano a salire questi massi rocciosi, che sembrano accumulati un sopra l'altro da veri titani per dare la scalata al cielo, che paiono sbozzati in numerose e tutte variate maniere dal gigantesco scalpello di qualche immaginoso mago. Allora si resta pienamente soddisfatti dalla bellezza dell'ascensione sopra queste rocce, dalla varietà continua di bellissimi passaggi, dall'incanto del panorama sulle bizzarre formazioni dolomitiche; allora si benedice l'assenza degli infidi ghiacciai pur sempre noiosi a percorrerli, specialmente per chi con essi abbia già fatto lunga conoscenza.

Alle 9 1/2 p. giungevamo a S. Martino di Castrozza (m. 1465), composto di un antico convento in cui ora v'è un albergo, di una cura, e di qualche casa che serve di dipendenza all'albergo, assai frequentato nella stagione estiva. La veduta sul gruppo delle Pale è di qui splendida: tutte le vette si schierano imponenti nella loro pittoresca varietà.

Insieme al collega Brasavola partii all'indomani alle 6 ant. colla diligenza per Predazzo.

La via sale verso il Passo di Rolle a lunghi e noiosi zig-zag e di molto la si abbrevia a piedi, seguendo i pali telegrafici. È da tutti dichiarato che dal passo (m. 1956) il gruppo delle Pale si presenta imponente: noi però non potemmo godere della bella veduta a causa di una fitta nebbia che mi lasciò solo ammirare per un istante in tutto il suo splendore il Cimone della Pala. Questo, che da S. Martino appare come ampio torrione quadrato, di qui ha la forma di una svelta ed acuta piramide dalla stretta base. Illuminato dal sole e contornato da plumbea nebbia foltissima si mostrava ancor più grandioso: tutte le bizzarre linee del masso spiccavano nettamente ed il contrasto della nebbia col colore rossastro della roccia, accrescevano la bellezza di questo colosso, chiamato il Cervino delle Dolomitiche.

Dopo una sosta nella casa cantoniera, scendemmo per l'opposto versante, cioè nella valle di Travignolo, affluente dell'Avisio, ed entrammo subito in un magnifico bosco di abeti, la famosa bandita di Paneveggio, ricchissima di selvaggina.

Paneveggio, una specie di ospizio trasformato in albergo, con poche cascine e una cura, è situato al di là del bosco, in bellissima posizione in un ampio e verdeggiante bacino. Di gruppi dolomitici si scorgono solo in lontananza gli arditi frastagli dietro al verde cupo degli abeti o allo smeraldo dei prati che rivestono le colline.

Alle 11.20 ant. giungevamo a Predazzo, grazioso villaggio che ha quel simpatico carattere dei paesi trentini. Qui era il punto di ritrovo della maggior parte degli Alpinisti Tridentini per recarsi a Vigo di Fassa. Appena arrivato ebbi la fortuna d'incontrarmi col dottor Vittorio Riccabona ben noto agli alpinisti. Già conoscevo i suoi interessanti e dotti scritti che sono uno splendido ornamento del bellissimo "Annuario" della Società Tridentina; già avevo ammirato la brillante sua penna, la

sua scienza, il suo amore per queste incantevoli regioni nelle quali noi italiani troviamo tanti e tanti ricordi, verso le quali una irresistibile simpatia ci attrae: ed ora ebbi il piacere di trovare nell'egregio scrittore una gentilissima e simpaticissima persona. E mi fu dotta guida nel farmi conoscere tutti i tesori geologici e mineralogici di Predazzo, i cui dintorni celebri furono e sono ancor visitati dai più illustri naturalisti.

Poco prima delle 4 p. arrivarono i Congressisti e con grande gioia rividi carissimi amici. Salutai per il primo l'infaticabile Presidente della Società, il caro Emanuele Malfatti accuratamente rasato, che ammiratore indefesso della *folta* chioma del Gran Cancelliere Germanico, ha voluto riprodurre un modello nei *maestosi* suoi baffi! Strinsi cordialmente la mano al suo predecessore e collega di direzione Antonio Tambosi, a questo eterno giovinetto dalla simpatica fisionomia sempre sorridente, la cortesia, la gentilezza, la bontà personificate. Questi due direttori sono sempre stati indefessi e infaticabili nel promuovere il benessere della importante e florida Società. È alla loro attività, alle loro cure, ai loro sacrifici, che deve in grandissima parte se è giunta a tanto splendore. Tutti i soci seppero coadiuvare attivamente i loro Presidenti, seppero tener fermi gli scopi nobilissimi della loro istituzione, quello cioè di far conoscere l'interessantissimo distretto, quello di mantenere vivo in queste valli l'amore alle belle montagne, prima poco conosciute o percorse solo da stranieri che ne cambiavano perfino le denominazioni! quello di studiarle, di fissarne i nomi, di illustrarle in tutti i modi. I numerosi rifugi costruiti, gli interessantissimi Annuari pubblicati, le splendide illustrazioni, la organizzazione delle guide, sono splendida prova della grande attività dei soci e della Presidenza, e cooperano a far conoscere il Trentino, questo incantevole paese che anch'esso potrebbe con Dante chiamarsi

Il bel paese dove il si suona.

Questa Società con tenue quota sociale (4 fiorini, o dieci lire per gli esteri) seppe raggiungere tutti i suoi scopi ed io vorrei che anche i veri alpinisti italiani facessero a gara per appartenervi.

Oltre a Malfatti e a Tambosi salutai l'amico dottor Carlo Candelpergher, che mi ricordava una bella salita fatta insieme sull'Adamello, e rividi i maestosi baffi e le grosse polpe dell'amico Dorigoni, cui era stato affidato l'incarico di spengere gli altrui ardori giovanili che fossero per riuscire troppo minacciosi alla pubblica tranquillità, quali faville produttrici d'incendi. Ma ah! egli troppo fervidamente dev' essersi rivolto per essere provvisto di pompe a Giove Pluvio. Questi dall'alto gliene inviò una, che, guastatasi alla prova nei suoi meccanismi, cominciò, senza speranza di sosta, a rovesciare su di noi l'acqua pompata negli azzurri spazi planetari.

Feci la conoscenza del conte Alberto Alberti, al quale doveva più tardi legarmi su per i ghiacciai e per le roccie con salda corda e con non men salda amicizia. Fui subito attratto verso di lui dalla simpatia che in ognuno destano i più bei tipi dell'umanità, fra i quali io non esito a classificarlo, tanto egli è bello nella piccolezza della persona (eccettuato il naso, esclama egli subito), colla sua grande piccozza, col suo bianco cappello dalla lunga penna, colle sue ginnastiche e pur

sempre gentili, direi quasi artistiche pose, che eccitano il riso anche sui volti più burberi.

Conobbi il simpatico Sartorelli, l'anima di una nuova istituzione, la Società *Pro Patria*, che si è proposta un nobilissimo scopo, quello di mantenere intatto nel Trentino il caro linguaggio nazionale, Società ben poco apprezzata in Italia, ove ha qualche sede, probabilmente perchè qui, anzichè nazionale, è divenuta l'arma di un partito, che fece sorgere il dubbio più o meno fondato di volersene servire a scopi settari.

Fui presentato anche all'egregio barone Trentini, al simpatico D'Anna, reduce dalla prima ascensione del Fiocobon, e a tanti e tanti altri che troppo lungo sarebbe qui numerare.

La cordialità con cui fui accolto, certo per la Sezione che indegnamente ho l'onore di rappresentare, mi rese assai lieto che siasi a me offerta la bella occasione di poter trovarmi fra confratelli tanto simpatici, tanto cortesi, tanto premurosi.

Malfatti e Tambosi offesero la mia modestia, obbligandomi a salire nella carrozza presidenziale, ed alle 4 1/2 si parte.

La strada sale seguendo il corso dell'Avisio, la cui valle nella parte inferiore si chiama Val Cembra, nel tratto medio Val di Fiemme, e da Moena, che trovasi a 8 chm. sopra Predazzo, e fino alle sue origini, ha il nome di Val di Fassa. Questa valle è assai interessante, fiancheggiata da un lato dal gruppo del Rosengarten le cui roccie rosastre spiccano sul bel verde della valle, e che ora ha la testa ravvolta nelle nebbie, e dall'altra dalle diramazioni della Marmolada. Nella valle scorre l'Avisio che nel 1882 portò immensi danni devastando, anzi distruggendo quasi completamente la strada, rovinando molte case e parti intiere di paesi e facendo numerose vittime.

Il tempo pessimo ci impedì di godere per quel giorno di questa splendida vallata.

Alle 8 circa arrivammo a Vigo. Non essendovi posto nell'albergo per tutti, alcuni si recarono a quello di un vicino paese, Pozza, ed altri fra cui io a Pera, tre graziosi paesetti con tre comodi alberghi assai miti nei prezzi, come parve a me reduce da Chamonix e da paesi svizzeri, in cui i prezzi tendono ad alzarci al livello delle vette alpine.

All'indomani 21 il tempo era pessimo. Alle 10 1/2 ant. ebbe luogo l'adunanza generale della Società. Il Presidente Malfatti aprì la seduta con un discorso bello nella sua semplicità, nel quale rese conto della attività sociale e terminò dopo aver parlato del bilancio, esclamando: « siamo sempre in debito, ma chi ha debiti ha credito ».

Si discusse poi l'argomento delle piccole industrie di montagna in relazione ad una mostra permanente che si sta organizzando in Roveredo.

Si stabilì quindi di costruire un rifugio nel gruppo delle Pale di San Martino sull'altipiano della Rosetta, e di fare gli studi occorrenti per la pubblicazione di una *Guida del Trentino*.

Dopo di ciò il cav. Alberto de Falkner, venuto a questo convegno a rappresentare il Club Alpino Italiano, fece un'assai interessante comunicazione relativa ai fatti avvenuti sul Cervino nel 1886. Non ne parlo qui, perchè so che questa comunicazione sarà riprodotta in altra parte di questa stessa « Rivista » (1).

(1) Veggasi nella rubrica di cronaca: « Disgrazie in montagna ».

Dopo altre comunicazioni, si sciolse la simpatica riunione e si andò a pranzo in una vasta stanza di legno, un fienile. Pioveva sempre: e la pioggerella minuta minuta, fredda, noiosa, insistente, metteva i brividi nelle ossa; quindi nessuna volontà di discorsi al *dessert*, e vi assicuro che non se ne rimpianse l'assenza; l'allegria regnò sovrana lo stesso.

All'indomani, essendosi sciolto il Convegno, dovevano aver luogo le escursioni ufficiali; ma il tempo spaventò molti, i quali decisero di ritornare a Predazzo. Siccome al mattino vidi che le nuvole si erano sollevate e che i gruppi dolomitici apparivano scoperti e tutti rivestiti nelle bizzarre loro rocce di molta neve, che giungeva sin poco sopra alla valle, sembrandomi che dopo siffatta nevicata il bel tempo non dovesse troppo tardare, insieme ai cari amici Malfatti, Tambosi, Alberti, al cav. de Falkner e a suo figlio Orazio, ai signori Parisi e Trentini, e ad un altro collega della Sezione di Biella, al simpatico Maurizio Sella, mi decisi di andare al Passo di Fedaia per recarmi poi nel Cadore.

Alle 8 1/2 ant. si partì in vettura dirigendoci verso la parte superiore della valle. Passando per Campitello, alle 9 3/4 fummo a Penia (m. 1506) l'ultimo paese della bellissima vallata che di là si presentava incantevole, benchè i gruppi montuosi molto non risaltassero, limitati com'erano dalle verdi pendici.

Abbandonammo le carrozze e cominciammo la salita verso il passo di Fedaia (m. 2029), salita che si fece a poco a poco molto ripida. Via via che ci elevavamo il panorama sulla valle diventava più splendido. Il sole cominciava a far capolino fra le nuvole e la nebbia ad alzarsi.

Alle 11 1/2 arrivammo sul piano di Fedaia, tutto coperto di neve, sulla quale fulgoreggiava il sole che aveva posto in fuga quasi tutte le nuvole. Ci fermammo al primo albergo, detto di Verra, ove fummo ben trattati ed a prezzi assai miti.

Mentre il cav. de Falkner, Malfatti, Tambosi, Trentini e Parisi si incamminavano verso Caprile, Andraz e Cortina d'Ampezzo, il giovinetto Orazio de Falkner, Alberti, Sella ed io decidemmo di fare l'ascensione ufficiale della Marmolada colle guide Clemente Calegari e Luigi Bernard.

Riuscito a vuoto il tentativo fatto per salire in quel giorno stesso, a causa di una passeggera indisposizione incolta a Calegari al principio del ghiacciaio, stabilimmo di ripetere l'assalto all'indomani di buon'ora.

Alle 2 1/2 ant. infatti del 23 ci ponemmo in cammino. Il tempo era splendido: le stelle brillavano fulgoreggianti sull'indefinito spazio cupo del firmamento; le fantastiche rocce ancor più bizzarre nell'incerto chiarore spiccavano sul bianco della recente neve, fermatasi sui fianchi erbosi.

Noi prendemmo a destra dell'albergo su per una piccola macchia ripiena di neve, che il freddo notturno non era riuscito ad indurire.

In un'ora e mezzo pervenimmo ai piedi del ghiacciaio dopo avere superato la morena della quale neppure ci accorgemmo, perchè tutta nascosta da molta neve. Ci si fece subito manifesto che la salita per il ghiacciaio sarebbe stata faticosa e lunga a causa del bianco strato che lo ricopriva, troppo soffice e profondo.

Intanto

La concubina di Titone antico
Già si imbiancava al balzo d'oriente
Fuor delle braccia del suo dolce amico.

Il roseo suo lume r'vestiva di soave e delicata tinta le lontane roccie degli splendidi monti cadorini; il Pelmo, la Civetta, il Sorapiss ergevano le loro verticali pareti, i cui scaglioni erano abbelliti da piccole e irregolari striscie di neve, quasi polvere sparsa sulle brune roccie per farne vieppiù risaltare la maestosità e la grandiosità.

E noi procedevamo assai lentamente affondando fino a mezza gamba, studiando il terreno per non porre il piede in traditori crepacci, ascosi dal novello manto nevoso.

Con tutta prudenza attraversammo sopra poco solidi ponti di neve le due crepaccie periferiche che attraversano da un lato all'altro il grandioso circo nel quale ci trovavamo, e che è occupato dal ghiacciaio e circondato da alte vette rocciose e nevose. Prendemmo poi a salire a zig-zag il pendio piuttosto ripido della parte superiore del ghiacciaio, onde arrivare alla parete rocciosa alla nostra destra, nel punto in cui le roccie sono più facili, e, superatala, giungere ad una cresta nevosa che doveva condurci alla cima.

Intanto se l'alba ci aveva recato un rosso chiarore, graziosamente illuminando di variati colori tutto il paesaggio che contemplavamo dall'alto, ci aveva anche portato un freddo atroce che ci intrizziva le membra, mentre un'arietta fina fina ci tagliava le orecchie e ci gelava il naso.

Procedeva prima la comitiva composta della guida Bernard, da Alberti e Sella, e secondi io ed Orazio colla guida Galegari. Sella cominciò a battersi colla piccozza i piedi e diede così il segnale a generali lamentanze di freddo, di gelo insopportabile....., ed intanto avanzavamo come tartarughe affondati nella neve farinosa, scuotendoci ad ogni istante, ad ogni istante togliendo dal tacco la neve, che indurendosi sotto il peso del nostro corpo formava una prominenzza che c'impediva di camminare.

Intanto il sole sorgeva lentamente vivificando colla ormai gialla sua luce le deserte regioni, ove stride l'aquila montana, ove il camoscio raspa il suo lichene, ove la marmotta fa udire l'acuto suo fischio, ove non giunge che indistinto il rumore delle popolose vallate. Ma il sole non arrivava ancora a noi, perchè nascosto dalle alte pareti di roccia e di ghiaccio, e quindi continuavamo ad aver freddo ed i piedi erano quelli che più lo sentivano.

Siccome ogni bel giuoco deve durar poco, e noi di neve ne avevamo a sazietà e non volevamo più oltre proseguire a zig-zag su per l'erto pendio, protestammo altamente e cominciammo a gridare che era tempo di dirigerci senz'altro verso la parete rocciosa alla nostra destra e prendere un canalone che si vedeva a poca distanza, onde riscaldare sulle roccie i piedi gelati.

Le guide furono dapprima discordi, ma, siccome *salus Reipublicae suprema lex esto* (e in quel momento i nostri piedi, istituzione importante per la vita alpina, erano una vera repubblica volendo fare a loro modo senza sentir ragione), così prendemmo senz'altro le roccie nel

punto medio fra il masso, in cui fu scavata una grotta e adattata a rifugio, resosi ora inservibile, e la via, più verso la cima, che si segue solitamente.

Le roccie in una specie di canalone dapprima si presentarono facili, poi cominciarono ad opporre qualche difficoltà, accresciuta dal numero della comitiva, nei punti ove erano instabili.

Ad un tratto un'impetuosa folata di vento ci arrestò facendoci aggrappare più solidamente che era possibile alle roccie, curvando il nostro corpo, onde dar minor presa al vento. Così continuammo sempre rallegrati da questi buffi fino ad una specie di ripiano, ove ci arrestammo un po' addossati al masso roccioso.

Qui con mia somma meraviglia mi accorsi che la cappellina di paglia a cono tronco (un gioiello nel suo genere) che adornava bizzarramente la testa dell'amico Maurizio Sella, chi sa dopo quanti sforzi persuasivi del suo padrone, atterrito dal minacciato abbandono, aveva resistito al desiderio di volare verso il cupo azzurro del cielo, verso cui probabilmente la irresistibile forza dell'*excelsior* l'attraeva.

Qui cominciammo ad essere un poco impazienti pensando che, se il vento fosse continuato così impetuoso, giunti sulla cresta di neve non ci sarebbe stato possibile percorrerla. Stabilimmo però di continuare rimettendo a più sopra ogni decisione.

Fortunatamente, più che procedevamo sulle roccie non troppo facili, il vento andava diminuendo, ed allorchè arrivammo alla cresta nevosa, fatta a schiena d'asino, non soffiava che assai lievemente.

Alle 8 $1\frac{1}{2}$ ant. finalmente (5 ore e $3\frac{1}{4}$ dall'albergo, mentre di consueto non ne occorrono che 4) giungemmo alla vetta nevosa (m. 3366), Bar. 509 mm., temp. 0°. Splendido fu il panorama che si presentò ai nostri occhi e quale di rado può godersi da una vetta elevata. L'aria era fresca, non la più piccola nuvola ci ascondeva una cima, non il minimo indizio di nebbia si stendeva nelle vallate. Era una vasta successione di aguglie acute, di grandiosi torrioni, di rocciose barriere, di cupole gelate, di estesi ghiacciai, di fitti boschi, di ubertosi pascoli, di verdeggianti vallate. Più di tutto attiravano la nostra attenzione gli splendidi gruppi dolomitici, le Pale di S. Martino, i monti del Cadore, l'Antelao, il Pelmo, la Civetta, il Cristallo, il Sorapiss e le Tofane, il Rosengarten e gli altri minori. Era una sterminata distesa di punte veramente grandiose, veramente bizzarre nei loro contorni, era una maestosa veduta, sulla quale deliziammo i nostri occhi, fino a che questi si posarono sopra una lontana linea azzurrina, che ci invitò a salutare in essa esultando l'Adriaca marina.

Scendemmo poco sotto alla cima dal lato opposto alle roccie, ove è un segnale trigonometrico di legno e ferro; facemmo colazione ed alle 9 ripartimmo.

Effettuiamo la discesa per le roccie per le quali di consueto si fa l'ascensione e che presentano minori difficoltà. Avanzammo un poco lentamente, essendo necessario sgombrare spesso il cammino dalla neve e dal ghiaccio che ricoprivano i massi, e riprendemmo il ghiacciaio, che ci diede ancor più da fare per la neve sempre più rammollita dal sole. Prudentemente dovevamo fare attenzione di evitare valanghe, essendo facile che la neve fresca in massa potesse in alcuni punti sci-

volare precipitosamente sul duro strato che le stava sotto. Finalmente arrivammo alla morena, da cui la neve cominciava a sparire, ed alle 11,50 rientrammo nell'albergo. Il piano di Fedaia, sul quale più non esisteva traccia di neve, risplendeva di un bel verde, e su di esso le numerose casette dei pastori facevano graziosa mostra. La Marmolada si presentava di là scintillante sotto i raggi del sole che scioglievano la fresca neve; era un vasto circo glaciale interrotto da maestosi picchi rocciosi; era una grande successione di cupole nevose, di vette rocciose e faceva ammirabile contrasto con tutti gli altri gruppi dolomiti quasi esclusivamente rocciosi e di forme del tutto diverse, ai quali all'esterno aspetto non sembra possa appartenere.

All'1.35 ripartivamo da Fedaia e pel Passo del Padon ci recavamo ad Andraz, e all'indomani pel Passo di Valzarego a Cortina d'Ampezzo, godendo durante tutta la gita di splendide e sempre nuove vedute sulle dolomitiche.

Dott. Enrico ABBATE (Sezione di Roma).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Ciamarella m. 3676. — Lasciai Torino l'8 settembre col signor Fausto Re diretto a Balme e di qui all'Alpe Venoni ove pernottammo. L'indomani il tempo pessimo avendoci impedito di salire direttamente alla Ciamarella, e non volendo d'altra parte darla vinta, ci recammo a pernottare al Crot del Ciaussinè. La mattina del 10 lasciammo la capanna alle 4,20; il cielo, rasserrenatosi nella notte, era tutto stellato. Alle 9,30 senza difficoltà avevamo raggiunto la cima, donde il panorama era vastissimo e d'una bellezza sorprendente. Ridiscessemmo a Balme in 5 ore, e di qui, dopo breve sosta, in un'ora e mezzo ad Ala ove pernottammo nell'ottimo Albergo Bruneri. La mattina dopo il primo treno di Lanzo ci ricondusse a Torino soddisfattissimi della nostra escursione. Guide: Antonio e Giuseppe Castagneri: possiamo quindi dispensarci dal tessere l'elogio di prammatica.

Leone SINIGALIA (Sezione di Torino).

Grande Serre m. 3510 (*Gruppo del Gran Paradiso*). — Si trova sulla catena che riunisce il Colle dell'Erбетet a quello del Lauzon; ad essa fan capo i ghiacciai di Gran Val, di Timorion, dell'Herбетet e del Gran Neiron. Il 20 agosto u. s. partii da Cogne colla guida Jeantet Eliseo, e, saliti pel pittoresco sentiero delle Croigettes al chalet dell'Herбетet, continuammo per la strada di caccia fino all' "Imposta"; di là per un brecciaio ed un ripido canalone ci portammo sulla cresta che separa il vallone di Grand Val da quello dell'Herбетet (direzione est-ovest) e più non l'abbandonammo fino al sommo, tenendoci ora da un lato ora dall'altro secondochè lo spigolo richiedeva; superati

quindi tre promontori rocciosi ed altrettante creste di ghiaccio toccammo la vetta, senza incontrare serie difficoltà. Su di essa non trovammo alcun segno di precedente ascensione (1). La vista spaziava sul circo glaciale di Valnontey, sulla piramide dell'Herbetet, sulla Grivola, sulla Tersiva, sulla mole del Rosa, ecc., a seconda degli squarci che un vento amico praticava nelle nebbie. Ci riparammo in una "barma", bellissima, pochi metri al di sotto del vertice; in una fessura di una delle pareti deponemmo il biglietto. La discesa l'avevamo progettata per altra via, ma la dovemmo fare per quella della salita; il vento fattosi gagliardissimo, e la neve che non cessò di cadere abbondantissima fino al mezzodì del giorno appresso, ci persuasero a non avventurarci sulle ripide schiene di ghiaccio vivo che terminano i ghiacciai di Grand Val e del Lauzon quando non si vede lontano quattro passi.

Chi volesse potrebbe, recandosi da Cogne a Valsavaranche, salire dal lato dell'Herbetet o del Lauzon e discendere per quello di Timorion e pel vallone omonimo alla strada di caccia del Lauzon.

Avv. Giovanni BOBBA.

Aiguille Verte de Valsorey m. 3503. Prima ascensione. — L' "Écho des Alpes", n. 3 reca la relazione che dà il signor Eugène Colomb (Sezione Neuchâtel del C. A. S.) di questa impresa da lui compiuta col signor Louis Kurz e con le guide Bessard Justin di Bagnes e Genoud Jean Michel della valle d'Entremont un giorno dello scorso luglio. L'Aiguille Verte de Valsorey sorge su quel tratto della grande catena alpina che si stende dal M. Vélan al Grand Combin, e precisamente fra l'Aiguille de Luisette e l'Amianthe. I turisti avendo pernottato nei chalets d'Amont in Valsorey, li lasciarono la mattina alle 2.50, e salirono per i pascoli dei Grands Plans, la morena del ghiacciaio di Sonadon, il cosiddetto couloir del Sonadon e il ghiacciaio omonimo sino al colle (ore 9 10 a.) che si apre fra l'Amianthe e l'Aiguille Verte; quindi per la cresta alla cima, che raggiunsero alle 11.20 a.: a 50 metri dalla vetta c'è un passo assai difficile. La discesa fu fatta senza difficoltà per il versante italiano, per il ghiacciaio che si stende lungo la catena delle Aiguilles di Valsorey, poi per la morena e per roccie, riuscendo ai chalets di Buy, e quindi a Ollomont.

Punta Gnifetti m. 4559 e Punta Zumstein m. 4563. — Accompagnati dalla guida Gilardi Giovanni di Alagna, partimmo dall'albergo dell'Olen il 7 agosto alle 9 a., e per la solita via giungemmo in ore 3 1/2 alla Capanna Gnifetti (m. 3640); la neve malgrado l'ora tarda e il sole cocente era discreta e la traversata dei ghiacciai d'Indren e Garstelet non ci affaticò troppo. La mattina dell'8 ci incamminammo alle 2.45 su pel ghiacciaio del Lys, con tempo magnifico e luna splendida, ma vento fortissimo, e alle 4.25 si giunse senza fatica al Colle del Lys (m. 4277). Dopo pochi minuti di sosta si proseguì attraversando il ghiacciaio del Grenz sotto il Colle della Sesia e, senza intagliare molti gradini, si raggiunse la Punta Gnifetti (o Signalkuppe) alle 6 a. Goduto lo splendido panorama, scendemmo dopo venti minuti dirigendoci alla Zumstein, che ci stava di fronte a nord-ovest e la salimmo per la cresta che unisce la vetta al colle sottostante; la neve durissima ci fornì solidi e resistenti gradini; alle 7.15 ci sedevamo intorno alla croce di ferro sal-

(1) Questa punta fu salita la prima volta dal signor George Yeld il 9 agosto 1879 (L. VACCARONE: *Statistica delle prime ascensioni*, nel « Bollettino del C. A. I. » n. 52 e 53).

data all'estrema roccia. Si ripartì alle 7.30 riprendendo la via del Colle del Lys, e, superati senza incidenti i numerosi crepacci che solcavano quest'anno il ghiacciaio del Lys, si rientrava nella Capanna Gnifetti alle 9.20, avendoci così permesso il tempo favorevole e le ottime condizioni della neve di compiere le due ascensioni in ore 6 1/2, comprese le fermate. Dopo breve riposo scendemmo all'Olen e prima delle 5 eravamo ad Alagna. Il servizio prestatoci dalla guida Gilardi e dal portatore Cerini fu per ogni rispetto lodevole.

Filippo DE FILIPPI — Ercole RIDONI (Sezione di Torino).

Corno Stella m. 2618. — Partito il 22 luglio da S. Pellegrino (m. 425) in Valle Brembana, mi recai a pernottare nel pittoresco paesello di Foppolo (m. 1560; ottimo Albergo Berrera) donde l'indomani senza difficoltà salii in 3 ore al Corno Stella (m. 2618), con bellissimo panorama specialmente sul M. Disgrazia e sulle Alpi Bergamasche. Agli alpinisti dal piede sicuro consiglierai di tentare l'ascensione dal versante di Val Cervo, per una magnifica e ripidissima parete di roccia che scende quasi a picco sulla valle per parecchie centinaia di metri: da questo lato, certamente assai scabroso ma a mio parere possibile, il Corno Stella, mi fu assicurato, è vergine tuttora. — Flora interessante. Dalla cima in 4 ore discesi a Branzi (m. 855; modesto ma buon alberghetto) e la stessa sera ero di ritorno a S. Pellegrino.

L. SINIGAGLIA (Sezione di Torino).

Della Valcamonica alle Alpi Trentino-Venete. — A qualche collega potrà essere utile, meglio che la descrizione, l'itinerario d'un magnifico giro da me fatto in compagnia dei signori cremonesi Rizzini, ing. Suardo, avv. Quaini, avv. Camisasca e dott. Quaini. Potrà esser utile a chi, volendo rifare la via, ricerchi un progetto già pronto che sia esatto nelle indicazioni di luoghi, orari, ecc.

19 agosto. — Alle 5 1/2 ant. partenza da Cedegolo (m. 489) in Val Camonica: arrivo per Cevo a Saviore (m. 1237) alle 7 3/4. Ivi provviste per due giorni nell'ottimo, ospitalissimo Albergo Tilberti. Da Saviore colla guida Pietro Brizio e col portatore Tomaselli in cinque ore al Rifugio di Salarno (m. 2397).

20 agosto. — Partenza alle 4 1/2 ant. per Vedretta di Salarno e Passo di Salarno: arrivo al Piano di Neve (m. 3300) in tre ore. Alle 8 1/2 ant. partenza per l'interminato Piano di Neve, rasente il Corno Bianco, di fronte alle Lobbie, sullo stupendo ghiacciaio del Mandrone, tutto guglie, picchi, crepacci. Arrivo al Rifugio del Mandrone (m. 2500) alle 2 p.

21 agosto. — Dal Rifugio in un'ora e mezzo alla Casina Bolognini in Bedole (m. 1500). Qui, come pure al Mandrone si tengono buone provvigioni. Partenza a mezzodi: per la pittoresca Val di Genova in quattro ore a Pinzolo (m. 755) in Val Rendena.

22 agosto. — Per la via di Campiglio, per parte della Vallesinella alla malga di Brenta Bassa (m. 1244): per la cascata, la Scala, quattr'ore in tutto alla malga di Brenta Alta (m. 1706). Di là in due ore per Bocca di Brenta (m. 2547) al Rifugio. Partenza all'1 pom. per Piano dei Massodi, Bosco della Selvata, Val delle Seghe, e arrivo a Molveno (m. 860) alle 5 1/2 pom.

23 agosto. — Per Andalo (m. 1038) e Fai in quattr'ore e mezza a Mezzolombardo, donde in venti minuti a San Michele sulla ferrovia per Bolzano. Visita della città: partenza per la prossima stazione di Blumau in valle dell'Eysack.

24 agosto. — Da Blumau per la valletta di Thiers in due ore e mezzo a Thiers. In mezz'ora alla chiesetta di San Cipriano, dove s'apre a sinistra la valle di Tschamin, indi quella di Grossleiten: il qual percorso, ch'era in progetto, non fu compiuto per ritardo nella partenza del mattino. Alle 12 per la stupenda mulattiera di Costalunga sino ai vastissimi "tabià" di Costalunga. Risaliti i prati sulla sinistra fin sotto la Roda di Vael, per la Forcella di Vael (m. 2600?) discesa nella Valle di Vajolon a Vigo di Fassa (m. 1388; Albergo Rizzi) alle 5 pom. La gita attraversa il gruppo del Rosengarten nella sua parte meridionale (panorama di ampiezza e grandiosità rare).

25 agosto. — In carrozza in due ore da Vigo a Predazzo (Albergo della Rosa). Da Predazzo partenza a mezzodi per la Via Nazionale, Prati di Bellamonte, Selva di Paneveggi a Rolle (m. 1956): donde, sempre seguendo i pali telegrafici, a San Martino di Castrozza (m. 1456) ai piedi del Cimon della Pala (m. 3343) e della Rosetta. Da Predazzo sei ore di comodissimo cammino. (A San Martino, Albergo della Rosetta).

26 agosto. — Per Malga della Pala (m. 1851), in due ore e mezzo da San Martino, sotto la roccia strapiombante di Corona (m. 2263), al Passo delle Comelle (m. 2553). Salita della cima Rosetta (m. 2754) e discesa in quaranta minuti con ritorno al passo. Partenza alle ore 11: in mezz'ora discesa ripidissima al Pian dei Cantoni (m. 2262). Per sentiero mal segnato su frane e nevai si giunge ad una stretta di roccie per cui passa il torrente e che è anche l'unica via dell'alpinista che voglia sboccare sul Piano delle Comelle. Arrivo verso l'1.30 p. al Piano delle Comelle (m. 1767). Si attraversa il piano; poi sempre per la via dell'acqua, in una spaventosa spaccatura tra massi e ghiaie, su lubriche scalette e malfermi ponticelli (Pissandol di Garès, Via della Stanga o del Buso), si viene in vista di Garès a cui si scende, per sentiero tracciato sul monte a destra uscendo dal Buso, a Garès (m. 1401) alle 3 3/4 pom.: arrivo a Forno di Canale (m. 980) alle 6 1/2 pom. (Albergo del Gallo).

27 agosto. — In carrozza per Cencenighe, Lago d'Alleghe a Capriole (m. 1028) in Val del Cordevole, in due ore e mezzo. Partenza alle 10 1/2 e arrivo a Colle di Santa Lucia a mezzodi. Alle 2 1/2 si giunge ad un bivio che mena per la sinistra al Passo del Nuvolau, per la destra alla Forcella di Giaù (veduta immensa su tutte le Dolomiti d'Ampezzo). Dal bivio in un'ora alla Forcella: di là in due buone ore a Cortina d'Ampezzo passando per Malga Pocol. Cortina è a m. 1247 (Albergo dell'Ancora, ottimo).

28 agosto. — Partenza alle 10 a.: a mezzodi fermata a Tre Croci in Val Bigontina (m. 1815). In un'ora da Tre Croci a Misurina sull'omonimo lago (m. 1800). Riposo in quell'amenissimo recesso alpino, provvisto di un albergo cortese ed onestissimo.

29 agosto. — Partenza alle ore 5 1/2: arrivo alle 10 ant. ad Auronzo (m. 887); percorso di 24 chm. (Albergo delle Grazie). In carrozza in due ore a Pieve di Cadore (m. 886) dove si giunge alle due pomeridiane. Visita al paese. Alle 3 pom. partenza per Valle; di qui in due ore pel ponte di Pocroce sul Boite a Cibiana (m. 1039). Per Forcella Cibiana in tre ore e mezzo a Forno di Zoldo (m. 870) (Albergo Cercenà).

30 agosto. — Partenza alle 7 antim. Per Val Pramper, Malga Pramper, Forcella di Giaon (m. 1921), San Michele di Valle ad Agordo (m. 628) a mezzodi. In carrozza in due ore per Val del Cordevole a Belluno (m. 381) (Albergo del Cappello).

31 agosto. — Ritorno in ferrovia.

L'escursione dà modo di visitare le più belle e frequentate stazioni estive; conduce attraverso i più famosi gruppi dolomitici di Brenta,

Rosengarten, San Martino, Ampezzo, Cadore, Agordo; fa capo sempre ad ospitalissimi ed onestissimi alberghi, adattandosi così a tutte le borse; varia il suo programma in ascensioni e passi difficili come l'Adamello, la Forca di Vael, le Comelle, facili come Giau e Cibiana, ma sempre in mezzo alle più interessanti regioni alpestri. Noi la compimmo con lo zaino in spalla sempre, e senza guide, ad eccezione della giornata sui ghiacciai dell'Adamello.

Avv. DARIO FERRARI (Sezione di Brescia)

Al Lago Scaffaiolo m. 1875 ed al Corno alle Scale m. 1945. — Il prof. Leopoldo Celi, socio della Sezione di Firenze, e presidente del Riparto alpino di Pistoia, e alcuni soci del detto riparto e diverse signorine, portaronsi la sera del 29 agosto al Lago Scaffaiolo, dove arrivarono alle 9 1/2 pom., e quivi pernottarono al ricovero costruito dalla Sezione di Firenze. Alle 3 ant. del 30 partirono per il Corno alle Scale e ne raggiunsero la vetta alle 5. La gita riuscì divertente e senza incidenti. Avevano due buone guide. Dal Corno poterono gustare entusiasti il levare del sole, e la stupenda vista dei due mari. A S. Marcello e Cutigliano, ed altri ameni paesi, furono accolti dalle popolazioni plaudenti e dalle musiche.

Nel Caucaso. — Da una comunicazione del sig. Douglas W. Freshfield alla R. Società Geografica di Londra, pubblicata nel Bollettino di ottobre 1887, togliamo alcune notizie sul viaggio compiuto la state scorsa dallo stesso e dal signor Maurizio de Déchy, insieme con tre guide di Chamonix, Francesco Dévouassoud, suo fratello e suo nipote.

Il signor Freshfield e il signor de Déchy movendo il 22 luglio da Naltschik, che si trova sul versante nord della catena, fecero da Urusbieh per un valico fra ghiacciai, l'Adyr-su (m. 3800) la traversata a Mestia in Svanezia. Da Betscho in Val Svantia, il signor Freshfield con due guide ascese uno sperone dell'Uscuba ed esaminò da vicino i due imponenti torrioni di quella stupenda montagna che si alza fino a circa 5000 metri. Il 6 agosto lo stesso signor Freshfield con le tre guide ascese la grande piramide nevosa, che è visibile da tutta la valle di Svanezia ed è chiamata Tetnuld dai valligiani e dai russi (cioè, delle due vette, quella a sud). L'ascensione richiese tredici ore partendo da un accampamento a 2750 metri. Sebbene il freddo non fosse eccessivo, una delle guide, avendo una scarpa male adatta, soffrì molto per il gelo. Le vedute, in particolar modo al levar del sole e dalla vetta furono limpide e magnifiche, grazie principalmente alla postura favorevole del Tetnuld che è l'unica delle supreme vette che sia fuori della catena di spartiacque, sorgendo su di un breve contrafforte. Le vaste cupole nevose dell'Elbruz si alzavano alte di sopra dei picchi rocciosi dell'immensa catena. Al basso si vedevano i piani di Mingrelia e l'avvallamento del Mar Nero, e a sud spiccavano sull'orizzonte i monti dell'Armenia e dell'Asia Minore.

Una sola osservazione fatta sul Tetnuld avrebbe dato l'altezza di 16,700 piedi (m. 5100). La vetta a nord, salita l'anno scorso dai signori Dent e Donkin e calcolata da loro 5050 m., sembrava da 30 a 50 metri più bassa del Tetnuld. Vicine si vedevano quattro punte più alte: Schkara (m. 5250 c*) e Djanga (m. 5150 c*) sulla catena di spartiacque, Koschtantau (m. 5211) e Dychtau (m. 5159) su un contrafforte settentrionale.

Il 7 agosto il signor Freshfield raggiunse il signor De Déchy, e insieme, valicando un passo non frequentato, si portarono per il ghiacciaio

di Zanner nella valle dell'Urban. L'accumulamento di neve e ghiaccio a codesti passi supera notevolmente quanto si può vedere in qualunque colle della grande catena delle Alpi. I viaggiatori si trovarono in mezzo al ghiaccio in ambedue i passaggi da mattina a sera. Soltanto il ghiacciaio d'Aletsch può essere paragonato a quelli del Caucaso.

Da Bezingi i signori de Déchy e Freshfield visitarono insieme i ghiacciai a nord del M. Dychtau; e il signor Freshfield con Francesco Dévouassoud e suo nipote salirono la vetta (m. 4630) che sorge a nord del ghiacciaio di Miscirgi la quale offrì loro una vista bellissima e molto istruttiva per lo studio della topografia del versante nord della catena.

Da Naltshilk, il 14 agosto il signor de Déchy tornava a Odessa. Il signor Freshfield si portò a Tiflis e a Kutais, dove, mandata a casa la guida ammalata, prese con sé un interprete. Quindi ritornò in Svanezia, valicando il passo ben conosciuto di Latpari, esaminando con attenzione i ghiacciai meridionali del grande gruppo centrale; e, attraversando le foreste e i valloni dello Zenes-Skali, si portò a Cebi, donde ascese il M. Schoda (m. 3392). Stupende in diversi punti le vedute di ghiacciai e foreste. Bellissimo il paesaggio di Uschkul, il villaggio più alto di Svanezia, dietro le cui torri e castella si alza per oltre 3000 metri la catena di ghiacci dello Schkara. Dalla valle dello Schena (affluente occidentale d'origine dello Zener-Skali) le cinque creste della stessa montagna ricordavano al signor Freshfield la veduta del Monte Rosa dalla Valle Anzasca; inoltre esse si vedevano sorgere disopra a foreste vergini e a campi di fiori alti abbastanza da nascondere un cavallo carico.

La neve era in quantità enorme, ma l'inverno era stato anche di due mesi più lungo del solito. La straordinaria quantità di neve, l'accidente sopravvenuto alla guida e la mancanza di un compagno di viaggio fecero sì che il signor Freshfield non protraesse ancora le sue esplorazioni. Egli crede che tutte le grandi sommità del Caucaso siano accessibili in una stagione ordinaria, benchè alcune di esse presentino grandi difficoltà e richiedano tutta l'abilità dei più valenti ascensori.

Nelle tre settimane in cui furono insieme, il signor de Déchy eseguì molte fotografie di luoghi e di abitanti e parecchie misure di altezze.

Il signor Freshfield raccolse una grande quantità di note e d'abbozzi topografici con cui spera di poter fare uno schizzo ove si vedano con sufficiente approssimazione le dimensioni e relazioni dei ghiacciai e delle cime del grande gruppo centrale del Caucaso, il quale contiene almeno sei vette più alte del Kasbek (m. 5043) e inferiori soltanto all'Elbrus (m. 5647). Pare che la punta chiamata già Kotschtantau così dal Freshfield come dal Grove, sia lo Schkara della carta russa, e probabilmente la seconda punta della catena. Invece il Kotschtantau della carta russa è un'altra punta chiamata già "Punta sconosciuta" dal sig. Freshfield, e Guluku dal signor Dent.

I ghiacciai del gruppo centrale, da ambo i versanti della catena, incominciano generalmente ad avanzare dopo un periodo di regresso, rassomigliandosi in ciò a quelli delle Alpi.

Il signor Freshfield chiude correggendo le esagerazioni corse per i giornali circa un furto patito dal signor de Déchy nell'accampamento in Svanezia. Furono rubati soltanto un revolver, un paio di ferri da ghiaccio e pochi altri oggetti. Il magistrato di Bescio mandò nell'alta valle alcuni cosacchi, e questi presero quindici montanari come ostaggi, e ciò bastò perchè quasi tutti gli oggetti fossero restituiti. Adisch, dove ebbe luogo il fatto è una remota borgatella, i cui abitanti sono noti per la loro selvatichezza; chè del resto non è vero che gli abitanti delle valli del Caucaso siano gente infida e insospitale; e questo inci-

dente non può per nulla trattenere i viaggiatori dal visitare quelle regioni. Il signor Freshfield girò per cinque settimane, sui due versanti della catena centrale, senz'armi, e anche di notte, senza far mai incontri spiacevoli, anzi trovando dappertutto buona accoglienza, specialmente da parte di conoscenze fatte nel suo viaggio del 1868. E così poté sempre procurarsi con facilità portatori, cavalli, provviste.

Circa al clima della regione, il signor Freshfield dice di esser passato due volte con le sue guide per le vallate meridionali nella seconda metà di agosto, e con un caldo eccezionale, senza soffrire affatto o per febbre o per altra indisposizione. Nè sembra che siavi oramai più alcun pericolo a passare da Batum, il cui clima è di molto migliorato colla estensione della città e colla costruzione di docks.

L'anno prossimo sarà compiuta la ferrovia sino a Novorossisk, il cui porto essendo accessibile in tutte le stagioni è superiore a quello di Taganrog, e così sarà aperta una nuova strada al Caucaso.

Chilimangiaro. — Un tedesco è riuscito testè a compiere la prima ascensione del Chilimangiaro, che è la più alta montagna dell'Africa: è il dott. Hans Meyer di Lipsia, comproprietario dell'Istituto Bibliografico, da cui escono le ben note Guide-Meyer. Egli salì il Kibo, che si eleva a quasi 6000 m. ed è la suprema punta di codesto gruppo montuoso, che appartiene alla regione dipendente dal protettorato tedesco, e toccò l'orlo del suo cratere. Fino allora, era stato l'inglese Johnston quegli che si era spinto più in alto su quella montagna, cioè fino a 5000 m., ma non era potuto riuscire alla cima.

(“ Mitth. des D. u. Oe. A.-V. „ n. 20).

RICOVERI E SENTIERI

Capanna al Weissthor. — La Sezione di Varallo ha, nella sua ultima assemblea, deliberato un concorso di L. 500 per questa capanna della cui costruzione, raccomandata dal socio Angelo Rizzetti, ebbe ad assumere l'iniziativa la Sezione di Domodossola, come abbiamo a suo tempo annunziato. Così, alle L. 100 già stanziata dalla Sezione Ossolana e alle L. 500 offerte dal signor Rizzetti aggiungendo queste 500 della Sezione Valsesiana, si ha in tutto la somma di L. 1100, la quale sappiamo già che va accresciuta con l'offerta di qualche altro socio. A noi sembra che si potrebbe oramai nominare un comitato intersezionale, con la rappresentanza di tutte le Sezioni che hanno maggior interesse al rifugio da costruirsi (Domodossola, Varallo, Milano, Verbano), affinché procurasse di raccogliere i fondi per compiere la somma necessaria alla costruzione e far entrare codesto importante progetto nella via dell'esecuzione.

Sentieri alla Res e al Brianco. — La predetta Sezione di Varallo ha inoltre deliberato la spesa di L. 150 per il riattamento del sentiero alla Res o Becco di Ovaga sopra Varallo, e L. 100 per collocazione di segnavie alla Res e al Brianco.

STRADE E FERROVIE

Nelle Valli Piemontesi. — *Tranvia in Val Varaita.* — Il Piemonte, quantunque molto sia ancora a desiderare, è già ricco di ferrovie ordinarie, ferrovie ridotte, tranvie a vapore ed a cavalli, e strade ordinarie. Questo può dirsi in particolar modo per l'Alto Piemonte, il quale abbonda specialmente di tranvie tutte dovute all'iniziativa privata ed all'appoggio delle autorità provinciali e comunali.

La più estesa rete è certamente quella della Compagnia piemontese delle tramways a vapore, di cui ha la direzione l'egregio ing. Orlando Bignami (socio del C. A. I.)

Questa rete si estende da Torino per Saluzzo e Cuneo, fino a Dronero, allo sbocco della Val Macra, ed aveva già due importanti diramazioni: una da Saluzzo a Pinerolo, allo sbocco della Valle del Chisone; un'altra da Saluzzo a Revello, allo sbocco della Valle del Po. Ne mancava un'altra che avvicinasse di più la Valle Varaita ai centri, ed anche questa è procurata, mediante la costruzione d'un tronco di tranvia da Costigliole a Venasca; questo tronco penetra nell'interno della sua valle più addentro che non gli altri.

Ed è una valle assai importante. Ha un 30,000 abitanti; è ricca al basso di campi, vigneti, i suoi fianchi coperti di boschi, di noci e di castani, più in su si coprono di piante resinose ed hanno bellissimi prati; tutto colà è vegetante, e nei fianchi dei monti l'industria ha sfruttato altre ricchezze, la calce, i graniti comuni e lavagne da costruzione.

Nel cuore di questa valle interessante, ma finora poco conosciuta e frequentata, la quale conduce ai piedi del Monviso e pel Colle dell'Autaret conduce in Francia, a Barcelonette, nella valle dell'Ubaye, era già penetrato il telegrafo fino a Sampeyre; ora v'è penetrata, fino a Venasca, la tranvia a vapore.

Questa tranvia che si dirama dalla strada Saluzzo-Cuneo vicino a Costigliole, presso la riva sinistra della Varaita, è lunga chm. 7.407. Ha una pendenza media di 3.30 per cento; la pendenza massima è, nella salita di San Liborio presso Venasca, del 3.90. Da Costigliole (m. 476) a Venasca (m. 552) il dislivello è di m. 76.

La linea è stata inaugurata il 9 ottobre.

Ferrovia Cuneo-Mondovì. — Il giorno 15 ottobre è stato aperta al pubblico esercizio il tronco Cuneo-Roccadibaldi della ferrovia Cuneo-Mondovì: è lungo 20 chm., e tocca le stazioni di Civalleri (chm. 5), Beinette (chm. 8), Margarita (chm. 12), Pianfei (chm. 15), Pogliola (chm. 18) e Roccadibaldi.

Ferrovia al Mottarone. — Il progetto di questa ferrovia pare si avvicini alla sua effettuazione. Il "Prealpino" di Arona annunzia che sono stati sottoscritti i capitali necessari, e che sarebbe stabilita a Baveno sul Lago Maggiore la stazione di partenza. Il citato giornale esprime però il voto che la ferrovia non abbia soltanto a servire a quelli che salgono al Mottarone, ma abbia a passare per diversi luoghi frequentati da forestieri: esso vorrebbe che la linea partisse da Stresa, toccasse Binda e Vedano, e servisse Brisino e Magognino coi paesi dei dintorni, e quindi attraverso Verzo e Gignese, toccando anche l'Albergo Alpino, salisse alla vetta del monte: così sarebbe assicurato alla ferrovia un movimento considerevole e un esercizio proficuo.

DISGRAZIE IN MONTAGNA

Ancora della catastrofe del 18 agosto 1886 al Cervino. — In risposta al noto rapporto presentato dal prof. Wolf al Consiglio di Stato del Vallese su quella catastrofe, il nostro socio signor A. de Falkner mandava al Consiglio stesso, col mezzo della Legazione Svizzera a Roma, una memoria in cui erano svolti gli argomenti che sono esposti nell'articolo dello stesso de Falkner, da noi stampato nella "Rivista", dello scorso marzo (pag. 78). Il Consiglio di Stato del Vallese ha fatto comunicare al signor de Falkner una risposta, in cui si riconoscono come fondati e giusti i punti più importanti della sua memoria. Il signor de Falkner lesse questa risposta il 21 agosto a Vigo di Fassa, al convegno della Società degli Alpinisti Tridentini (della quale pure è membro); e noi la stampiamo quale la raccolse stenograficamente, assistendo al convegno, il dott. E. Abbate (segretario della Sezione di Roma), il quale ha avuto la cortesia di comunicarcela:

Lion, 22 juillet 1887.

" *Le Conseil d'Etat du Canton du Valais à la Legation Suisse à Rome.*

Monsieur le Ministre,

Nous avons reçu à son temps votre lettre par la quelle vous nous communiquez un mémoire rédigé par M.^r A. de Falkner en réponse au rapport que M.^r le Professeur Wolf avait adressé à notre Département de Justice et Police sur les résultats de l'enquête qu'il avait été chargé de faire au sujet de la catastrophe du Cervin.

Le Conseil d'Etat a pris connaissance avec beaucoup d'intérêt des observations que la lecture du rapport de M.^r Wolf a suggérées à M.^r de Falkner et il a constaté avec plaisir que, à part quelques divergences d'opinion et d'appréciation, qui se justifient certainement par la nature elle-même de l'événement et des circonstances qui l'ont accompagné, soit le rapport de M.^r Wolf, soit celui de M.^r de Falkner se terminent par des conclusions identiques. M.^r Wolf a reconnu qu'une ou deux erreurs de détail relevées par M.^r de Falkner s'étaient, en effet, bien involontairement glissées dans son rapport, et il s'est plus à reconnaître la justesse de la conclusion émise par M.^r de Falkner en ce qui concerne le déplacement des chaînes, échelles et cordes placées pour faciliter aux touristes le passage des endroits difficiles ou périlleux.

A la suite du rapport de M.^r Wolf nous avons cru de devoir soumettre à une révision notre règlement de police concernant les guides de montagne pour y faire entrer quelques prescriptions nouvelles que l'expérience a démontrées nécessaires ou simplement utiles.

Ces prescriptions sont contenues dans les articles 11, 12, 13 et 14 du nouveau règlement, dont nous vous envoyons ci-inclus un exemplaire, en vous priant de bien le vouloir communiquer à M.^r de Falkner.

Nous considérons ainsi cette affaire comme terminée en ce qui nous concerne et nous saisissons cette occasion, M.^r le Ministre, pour vous présenter etc. "

Gli articoli accennati nella lettera ed inclusi nel Regolamento di Polizia concernente le guide del Canton Vallese sono i seguenti:

" Art. 11. È proibito alle guide di montagna di accompagnare turisti per le ascensioni di primo ordine e per passaggi di colli reputati pericolosi, senza essere in due per un solo viaggiatore, e se ve ne sono di più nella proporzione di tre guide almeno per due viaggiatori (1).

" Art. 12. Le capanne costruite da società o da particolari per facilitare le ascensioni sono poste sotto la salvaguardia delle guide di montagna che debbono vegliare a che non vi avvenga alcun danno.

" Ogni volta che esse avranno occupato una di queste capanne, faranno constare nel loro libro, sotto la firma del turista che li accompagna, dello stato in cui

(1) Il dott. Abbate nota: « È una disposizione che trovo eccessiva, e che inoltre richiederebbe fosse fatto un elenco delle ascensioni di primo ordine, e dei passi *pericolosi!* » Veggasi pure l'articolo seguente su « Le disgrazie in montagna, i Governi e le Società Alpine ».

hanno trovato la capanna al loro arrivo e dello stato in cui l'hanno lasciata al momento della loro partenza.

“ Art. 13. Le catene, scale, corde, poste nei passaggi pericolosi o difficili non debbono essere nè danneggiate nè spostate, sotto pena di risponderne non solamente davanti all'autorità amministrativa, ma anche davanti ai Tribunali nel caso in cui il danno causato o lo spostamento abbia occasionato o fosse per occasionare un accidente qualunque.

“ Art. 14. In caso di accidente tutte le guide presenti nella località e se ne sono richieste quelle delle località vicine sono tenute di prestare il loro aiuto per la formazione di carovane di ricerca e di soccorso. Queste carovane sono organizzate dall'autorità comunale o in difetto dalla guida più anziana patentata, che si trovi sul luogo.

“ Un'indennità equa da pagarsi dagli interessati sarà in ogni caso particolare fissata dal dipartimento di giustizia e polizia. ”

Le disgrazie in montagna, i Governi e le Società Alpine. — Nella “ Rivista ” n. 9 demmo conto di una comunicazione diretta dal Governo Austriaco alle Società Alpine aventi sede a Vienna, e tendente a sapere se e quali misure si potrebbero stabilire in via amministrativa per ovviare al frequente ripetersi delle disgrazie in montagna e specialmente per impedire a inesperti turisti di intraprendere gite pericolose senza l'aiuto di esperte guide. E riferimmo pure il senso della risposta data a tale comunicazione dal Club dei Turisti Austriaci e dal Club Alpino Austriaco, risposta nella quale si dimostrava come misure di questo genere non potrebbero condurre al risultato che aveva in mira il Governo. (V. “ Rivista ”, n. 9, p. 297). Intorno a questa interpellanza del Governo Austriaco alle Società Alpine di Vienna abbiamo poi letto nelle “ Mittheilungen ”, organo del C. A. T.-A. un articolo di un egregio alpinista, il signor Th. Kellerbauer, il quale protesta vivamente contro ogni restrizione della libertà dei turisti, rilevando, fra altro, come non vi sia alcun limite alla libertà di altri esercizi ben più comuni e inoltre pericolosi non solo per chi li pratica ma anche per gli altri, come per es. il cavalcare e la caccia.

Contraria del pari a simili misure, cioè ad ogni intervento delle pubbliche autorità tendente a limitare la libertà dei turisti, si è pure dichiarata l'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Svizzero, riunita a Biel il 20 agosto u. s.

Era stata presentata dal pastore Ris di Interlaken una mozione della Sezione Oberland tendente a far dichiarare che il Club Alpino ha il dovere di sconsigliare le ascensioni senza guide, e a dare incarico al Comitato Centrale di ricercare quali disposizioni si potrebbero stabilire contro simili temerarie imprese. Il Comitato Centrale dichiarò che ogni misura di polizia in tale materia non sarebbe praticabile, e condurrebbe forse a risultato contrario: ciò che poteva fare, esso ha già fatto, e gli avvisi affissi dappertutto, e la pubblicazione dell'opera del Baumgartner, dovrebbero bastare. Molti fra i delegati presenti dimostrarono di accostarsi a queste idee, fra gli altri il dott. Dübi di Berna e il prof. Heim di Zurigo. Il prof. Tschumi di Ginevra parlò in difesa delle ascensioni senza guide. Infine, avendo il proponente dichiarato di convenire nei concetti del Comitato Centrale, venne senza opposizione adottata la risoluzione che il Comitato Centrale deve nel venturo anno rinnovare le sue ammonizioni nella forma più acconcia e più stringente.

Certo deve essere stato pubblicato senza consultare il Club Alpino Svizzero il nuovo Regolamento stabilito dal Governo del Vallese per le guide del suo Cantone. Più sopra (1) ne sono riportati alcuni articoli e, fra gli altri, l'art. 11, il quale prescrive che nelle *ascensioni di primo ordine* e per i *passi pericolosi* vi siano due guide per un turista, o, se ve n'è più d'uno, tre per ogni due turisti. Questo Regolamento parrebbe fosse già in vigore la state ultima, sicchè non comprendiamo come dai resoconti che abbiamo letto dell'Assemblea dei Delegati del C. A. S. non risulti che in essa si sia parlato di una simile disposizione. Ora però la vediamo vivamente combattuta nell'“ Echo des Alpes ”, organo delle Sezioni Romanze del C. A. S., dai signori A. Tschumi, valoroso alpinista e scrittore, e dal signor A. de Torrenté, presidente della Sezione Monte Rosa: tutti e due dicono che è una disposizione inapplicabile, e ne dimostrano i danni e i pericoli, fra cui quello di far aumentare il numero delle ascensioni senza guide! Il signor

(1) Veggasi l'articolo precedente: « Ancora della catastrofe del 18 agosto 1886 al Cervino ».

Tschumi dice che la Sezione di Ginevra ha deciso di prendere l'iniziativa di una protesta collettiva delle Sezioni Romanze contro gli articoli 11 e 12 del nuovo Regolamento (1).

La questione sul punto se si possano prendere dalle autorità provvedimenti, e anche stabilirli per legge, affine di prevenire le disgrazie in montagna, è stata già più volte in discussione.

A questo proposito ricordiamo la polemica sollevata l'anno scorso da uno scritto del dottor Philipp von Böhm, il quale nella "Oest. Touristen-Zeitung", (vol. VI, n. 17) espone un suo progetto di legge, diviso in 36 paragrafi, tendente ad impedire le ascensioni pericolose. La stessa Direzione del Club dei Turisti Austriaci, di cui è organo la citata "Oest. T.-Z.", dichiarò subito di non dividere le idee del dott. Böhm. Molti autorevoli alpinisti fecero del progetto critiche più o meno acerbe. Il progetto fu discusso anche in un'adunanza del Club Alpino Austriaco di Vienna e vivacemente combattuto. Il sig. Meurer, presidente di questo Club, lo confutò in un articolo pubblicato nella "Oest. Alpen-Zeitung". Il progetto, non ostante che fosse stato giudicato degno di attenzione da giornali giuridici, non trovò fra gli alpinisti alcun serio appoggio.

Ora abbiamo visto quali opinioni abbiano di recente manifestato cospicue Società Alpine, e, in particolar modo, quali opposizioni abbia incontrato sui luoghi la disposizione già attuata da un Governo per limitare la libertà dei turisti.

Vedremo che cosa farà il Governo del Vallese, in seguito all'opposizione delle Sezioni Romanze. Del resto, se l'art. 11 del Regolamento non verrà soppresso, noi crediamo che resterà lettera morta, come riuscirebbero inefficaci altre consimili disposizioni introdotte in altri luoghi. Non ne temeremmo gravi danni; soltanto, sarebbero come non stabilite.

La nostra opinione è quella esposta dal signor Kellerbauer nella chiusa del citato suo scritto: "Se non si riesce nè con le continue ammonizioni nè con gli incessanti ammaestramenti a limitare il numero delle disgrazie, non vi si riuscirà certo nemmeno con le misure di polizia."

Al Col de Collon. — Leggesi nell'"Amico del Popolo" di Friburgo:

"Il giorno 1 ottobre, tornando dalla valle d'Aosta per il Col de Collon (m. 3130), alcuni abitanti di Evolena trovarono nel luogo detto la "Grande Grevasse", circa 150 metri più basso e sul versante italiano un cadavere quasi intatto, ma mezzo gelato. Aveva la barba rossa e i capelli castani, panciotto turchino, un fazzoletto attorno alla testa; la faccia irricognoscibile. Dalle sue vesti parrebbe si trattasse d'un Valdostano, che, secondo i pastori di Arolla, si sarebbe trovato in quei pressi verso la fine di settembre 1884. Quei pastori lo avevano vivamente sconsigliato dal tentare quel giorno la traversata del colle, a causa di una forte tempesta che infuriava sul ghiacciaio; ma egli non volle tener conto del saggio avvertimento, e dovette pagare l'imprudenza colla vita. Non si trovò sul cadavere alcuna carta che servisse al riconoscimento."

Disgrazie diverse. — Scrivono da Domodossola alla "Vedetta" di Pallanza che il giorno 14 ottobre una comitiva di sette persone, fra cui dei ragazzi da 10 a 13 anni, essendo partita dall'Albergo della Cascata della Toce in Val Formanza per recarsi attraversando il Passo del Gries (m. 2446) a Obergestelen nel Vallese, venne, presso l'erta che da Bettelmatten conduce al ghiacciaio, sovrappiunta da una valanga. Tutti poterono salvarsi e tornare a Formazza, meno un giovane domestico, che rimase sepolto nella neve. Il cadavere, causa il mal tempo persistente, fu trovato soltanto tre giorni dopo.

Leggiamo in una corrispondenza da Santo Stefano d'Aveto (Chiavari) al "Cafaro" di Genova che la sera del 15 ottobre, infuriando una violenta bufera di neve perirono sul M. Mezzo una donna e un uomo, sul M. Dego restarono sepolti dalla neve cinque donne e un vecchio che tornavano dalla fiera d'Ottone, e altre 8 persone perirono sui monti Segarino e Lame.

Il "Bund" di Berna reca che il 27 settembre, mentre tre giovani di Le-Chatel presso Bex si recavano a Alp-les-Loex (Vaud), due di essi si sporsero troppo in fuori sopra un abisso e vi caddero dentro; furono poi trovati i cadaveri degli infelici; si chiamavano G. Nicollerat-Cherix e F. Fontannaz.

(2) Notiamo qui che i signori Tschumi e de Torrenté combattono del pari l'art. 11 e l'art. 12, dimostrando come anche questo contenga disposizioni assurde, uggiose, inattuabili.

VARIETÀ

Congresso Geologico a Savona. — Nei giorni 12, 13, 14 e 15 dello scorso settembre si tenne a Savona il V° Congresso della Società Geologica Italiana. L'iniziativa perchè così importante riunione avesse luogo a Savona spetta a quella Sezione del C. A. I., la quale fino dal 1886 apriva col Municipio le pratiche per l'invito e otteneva quindi il concorso di altre istituzioni locali, Società Economica, Comizio Agrario e Camera di Commercio, e della Sede Centrale del Club. E l'invito fatto dal Municipio fu accolto dalla Società Geologica lo scorso febbraio.

Il Congresso si inaugurò il 12 settembre nel ridotto del Teatro Chiabrera alla presenza di parecchi membri della Società e di una rappresentanza della Sezione del Club Alpino. Il Sindaco salutò gli ospiti illustri, il Presidente della Società prof. Cocchi tenne il discorso inaugurale, e il prof. Issel lesse una sua memoria. Fra i soci presenti e quelli che vennero per le sedute successive erano diversi membri del C. A. I., come i signori ing. E. Mattiolo e prof. Sacco (Sezione di Torino), Felice Giordano, professore Cocchi e De Stefani (Firenze), prof. Issel e ing. Mazzuoli (Ligure), prof. Bruno (Bossèa), prof. Pacini, ing. Del Moro, ing. Charlon e ing. Moschetti (Savona).

Nel pomeriggio del 16 ebbe luogo una escursione a Santa Giustina, affine di visitare quei terreni importantissimi, tanto illustrati dal cav. ab. Perrando, presidente onorario della Sezione Savonese. Questa offrì ai congressisti nella casa canonica di Santa Giustina un lauto rinfresco.

La mattina del 13 vi fu una escursione a Sestri Ponente per fare studi lungo la valle del Chiaravagna.

La sera la Sezione di Savona offrì nelle sue sale ai congressisti un ricevimento che riuscì splendido e brillantissimo. Il locale era addobbato con molto buon gusto. Il cav. Benech, presidente della Sezione, rivolse bellissime parole di saluto agli intervenuti. Il segretario ing. Del Moro lesse una applaudita relazione sui primi quattro anni di vita della Sezione. Il prof. Cocchi, in nome dei congressisti ringraziò delle splendide accoglienze. L'ing. Mazzuoli, che rappresentava ufficialmente in tale fausta circostanza la consorella Sezione Ligure, fece dono ai soci della Carta Geologica delle riviere Liguri e delle Alpi Marittime, eseguita da lui, dal prof. Issel e dall'ing. Zaccagna per incarico della Sezione stessa. E vi furono anche versi, scelta musica e infine danze animatissime fino a tarda ora.

Il giorno 14 ebbero luogo due sedute del Congresso. Tennero discorsi o fecero comunicazioni su diversi importanti argomenti i professori Cocchi, De Stefani, Pantanelli, Mazzuoli, Taramelli, Issel, Bruno, Sacco, Squinabol, Clerici e Tuccimei.

La sera vi fu banchetto, offerto dal Municipio, nelle sale del Casino di Lettura. Vi fecero brindisi, fra altri, il ff. di Sindaco avv. Brignoni (che è pur membro della Direzione della Sezione Alpina), i professori Cocchi e Canavari, l'ab. Perrando, il prof. De Stefani.

La mattina del 15 ebbe luogo una escursione ad Altare e a Mallare per fare alcune esperienze sui terreni di quella zona. La Sezione del Club Alpino offrì una squisita refezione, organizzata egregiamente dall'instancabile vice-presidente cav. Foldi, furono fatti brindisi al Re, a Savona e al Municipio, alla Società Geologica, al Club Alpino e ai signori Benech e Del Moro, alle signore intervenute in buon numero, ai

geologi Issel e Mazzuoli. Fu letto un telegramma di saluto dell'onorevole Lioty, che esprimeva anche il dispiacere di non esser potuto intervenire al convegno.

La sera si tenne la seduta di chiusura del Congresso. Presero la parola su diversi argomenti scientifici i professori Pellati, Issel e Squinabol. Furono presentati omaggi di relazioni e memorie. Il Presidente ringraziò il Municipio, la Sezione Alpina e la cittadinanza delle onoranze fatte ai Congressisti; questi ebbero poi un saluto dal Sindaco; e la seduta si sciolse fra gli evviva a Savona e al Club Alpino.

Chiuso il Congresso Geologico propriamente detto, gli fece seguito, pure a Savona, un'altra serie di riunioni scientifiche, tutta organizzata dalla Sezione del C. A. I. Vi presero parte parecchi membri della Società Geologica. Il lavoro fu diviso in due sezioni: una di sismologia, sotto la direzione del P. Denza, che all'uopo giunse a Savona il giorno 16; l'altra di paleontologia, sotto la presidenza dell'ab. Perrando.

La mattina del 16 settembre una ventina di soci della Società Geologica partirono per Finale, donde si recarono a visitare l'interessante grotta della Caprazoppa. Quindi si portarono a Loano, dove visitarono la collezione preistorica dell'abate Morelli, ed ebbero cortese accoglienza da parte del Municipio e di cospicui cittadini.

La mattina del 17 ebbero luogo successivamente le due sedute di apertura delle riunioni gismologica e paleontologica. La prima fu presieduta dal P. Denza che la aperse con lusinghiere parole per la Società Geologica e per la Sezione del Club Alpino; poi il prof. Bertelli riassunse in un dotto discorso i lavori del Congresso Meteorologico e della riunione sismologica d'Aquila. Parlarono poi i professori Taramelli, Issel e Bruno. Nella seduta di paleontologia, che fu presieduta dall'ab. Perrando, il prof. ab. Morelli presentò una importantissima memoria sugli antichi Liguri; presentò oggetti preistorici il prof. Issel; il dott. Clerici riferì sulla visita alle Arene Candide.

Nel pomeriggio ebbe luogo una gita alla grotta ed isola di Bergeggi, allo scopo di completare gli studi fatti il giorno avanti nella visita alla grotta della Caprazoppa, cioè sulla vera epoca della natura di quei terreni: si raccolsero diversi oggetti interessanti. Ma, oltre le rocce ed i fossili, gli alpinisti trovarono colà delle eccellenti bottiglie (non ancora fossili), fattevi collocare dal cav. Benech. La gita riuscì importante per la scienza, e insieme piacevole e amenissima.

La sera nei locali della Sezione del Club Alpino ebbe luogo uno splendido e brillante banchetto di 40 convitati, offerto dalle rappresentanze della Sezione stessa e della Società Economica e da altri Istituti cittadini. Il cav. Benech salutò i commensali. Rispose il prof. Cocchi. E parlarono poi il prof. Bruno e il dottor Clerici. Il P. Denza ringraziò la Sezione Alpina e gli altri Istituti del cortese invito. Parlarono ancora i professori De Stefani, Tuccimei e Squinabol.

La mattina del 18 si tenne la seduta di chiusura della sezione paleontologica. Il prof. E. Clerici fece un riassunto delle esplorazioni eseguite nella grotta di Bergeggi, illustrando gli oggetti in essa rinvenuti. L'ing. Del Moro presentò altri oggetti trovati nelle escursioni della Sezione Alpina, e parlò d'altre scoperte da lui fatte nella grotta di Bergeggi (la quale, come è noto, fu già dallo stesso illustrata con speciale pubblicazione). Dopo altre simili comunicazioni, l'ab. Perrando, vivamente commosso, ringraziò i membri della Società Geologica esprimendo voti per il suo incremento.

Intanto il P. Denza, il P. Bertelli, il prof. Piccone e l'ing. Baldi (vicepresidente della Sezione Alpina) fecero una escursione ad Albisola Marina per studiare i danni recati dal terremoto.

Nel pomeriggio, ebbe poi luogo l'ultima seduta della sezione sismologica: vi fecero comunicazioni il P. Bertelli, specialmente sulla visita ad Albissola, il prof. Issel e l'ing. Charlon.

Così ebbero termine le riunioni e le feste per il convegno della Società Geologica a Savona. La Società fu in particolar modo riconoscente alla Sezione di Savona, alla Direzione e ai soci della medesima, per la premura che si diedero affine di assicurare la riuscita del Congresso e per le accoglienze fatte in modo così splendido e cordiale. E di questi sentimenti dei Congressisti si rese interprete il prof. Cocchi dirigendo al Presidente della Sezione una cortesissima lettera in cui annunciava pure che la Società le avrebbe inviato le proprie pubblicazioni in segno di perenne riconoscenza.

Si annunzia che la Sezione di Savona pubblicherà quanto prima una relazione dell'intero Congresso, da cui si potrà rilevare l'importanza delle discussioni e conferenze tenute in tale occasione.

Scoperta archeologica. — La "Feuille d'Aoste", toglie da un giornale di Friburgo la notizia che non lungi dalla sommità del colle del Gran San Bernardo sono stati scoperti cinque grandi altari di granito e diversi oggetti in pietra, come ascie, coltelli ecc.

Mostra Nazionale Alpina a Bologna nel 1888. — Questa mostra, che si terrà insieme colla Esposizione Regionale dell'Emilia, sarà divisa in quattro sezioni: I. Esposizione e Congresso Alpino; II. Letteratura Alpina ed Elioscopia; III. Esposizione forestale, Rimboscamento e Piccole Industrie Alpine; IV. Caccia e Pesca. Da Commissione organizzatrice funge la Direzione della Sezione Bolognese del C. A. I. con alla testa il Presidente cav. Pigozzi.

Dal programma ufficiale e da circolari diramate dalla Commissione alle altre Sezioni del Club, togliamo quanto segue:

SEZIONE PRIMA.
Esposizione e Congresso Alpino.

Il concetto che ha informato ed informa questa Sezione nei suoi lavori è di compiere una *Mostra Nazionale* di tutto ciò che ha attinenza all'alpinismo propriamente detto, esclusa la parte letteraria, fotografica, elioscopica e forestale, per le quali sono istituite apposite sezioni. È difficile stabilire partitamente le cose che dovranno figurare in tale mostra speciale: ma intanto — per tracciare delle linee generali — vi sarà un *primo gruppo* destinato a raccogliere gl'istrumenti che servono all'alpinista, come bastoni, aneroidi, e termometri tascabili, corde di manilla, di canape, ferri, piccozze, farmacie tascabili, zaini, borracce, ecc., ecc. — Un *secondo gruppo* per gl'indumenti adatti alle varie stagioni, ai vari climi, al diverso genere di ascensioni; pei cappelli, elmi e berretti; per le calzature, e relative guarniture da ghiaccio, da neve, ecc. — Un *terzo gruppo* per l'esposizione delle riproduzioni plastiche o cartografiche principali: vette, rifugi e valichi alpini. In questo gruppo sono destinati a figurare modelli e rilievi del Cimone e si procurerà sianvi ancora le magnifiche riproduzioni che si ammiravano nella mostra alpina all'Esposizione di Torino. — Il *quarto gruppo* sarà destinato ai costumi delle diverse e più note vallate alpine. — Il *quinto gruppo* sarà costituito da una collezione di minerali, e di rocce e simili, in diretta relazione all'alpinismo. — In un *sesto gruppo* si pensa di raccogliere tutto quanto può servire a dare un'idea più speciale della regione appenninica dell'Emilia, massime nei rapporti degli itinerari e delle escursioni che si possono compiere. E qui si nota che la Direzione della Sezione Bolognese del Club Alpino Italiano sta preparando la pubblicazione d'una *Guida manuale* che dovrebbe vedere la luce nella primavera del 1888, e sarebbe destinata a fornire il principale materiale di questo gruppo. — Il *settimo gruppo* conterrà tutto ciò che riferendosi all'alpinismo, non trova collocazione logica e naturale nei gruppi precedenti, e servirà ancora a raccogliere tutto quanto possa aver rapporto col XX° Congresso degli Alpinisti Italiani che sarà pure tenuto in Bologna nel 1888, durante l'Esposizione.

SEZIONE SECONDA.

Letteratura Alpina ed Elioscopia.

Intendimento della seconda Sezione sarebbe di riunire in ordinata raccolta bibliografica, la più completa che sia possibile, tutte le opere e gli scritti che abbiano attinenza all'Alpinismo dando maggiore importanza e sviluppo a ciò che riguarda le zone appenniniche delle regioni Emiliane.

Detta raccolta, in quanto all'epoca, prenderà le mosse dalla fine del secolo XVIII per venire sino ai giorni nostri.

A sussidio ed illustrazione di detta raccolta bibliografica, si riunirà una collezione di carte, mappe, tavole altimetriche, fotografie, quadri, bozzetti e riproduzioni plastiche, ogni rappresentazione artistica insomma che giovi a dare la migliore idea delle montagne dell'Emilia.

A questo scopo la Commissione ha deliberato d'invitare gli autori, editori e proprietari di opere che trattano argomenti relativi alle regioni montuose, perchè ne inviino un esemplare.

Di quelle opere delle quali non si potesse esporre l'esemplare, perchè esaurite o preziosissime, o perchè esistenti solo in biblioteche pubbliche, da non potersi rilasciare per il periodo dell'Esposizione, si prega gli studiosi, che ne hanno conoscenza, di inviare una nota bibliografica, indicando la biblioteca in cui esistono, affinchè se ne possa dar cenno in un *saggio di bibliografia italiana* della regione montuosa, che si intende di compilare per farlo pure figurare nella Esposizione stessa.

Sono pure accettate opere cartografiche delle regioni alpine, ed anche opere manoscritte inedite tanto in originale che per copie.

La Commissione fa pure invito agli autori e proprietari di opere d'arte illustrative delle regioni montuose, di esporre in questa Mostra speciale, studi e bozzetti riproducenti fedelmente la natura alpestre.

Le partecipazioni relative all'invio, e le note bibliografiche devono essere trasmesse alla Presidenza del Comitato Esecutivo (Bologna, via Battisasso, n. 1) nel più breve tempo possibile. I volumi, come pure le opere cartografiche ed artistiche da esporsi, devono essere fatti pervenire al Comitato entro il mese di dicembre 1887.

SEZIONE TERZA.

Esposizione Forestale, Rimboscamento e Piccole Industrie Alpine.

La Sezione occupatasi di quanto crede possa essere di sua competenza, ha tracciato le seguenti linee generali del suo programma.

Per la parte forestale propriamente detta, si esporrebbero: a) carte corografiche della Regione, con indicazione della località a bosco, diboscate, in via di rimboscamento, e già rimboschite; — b) un erbario forestale; — c) gli esemplari ed i campioni di legni atti alle costruzioni civili e rurali ed agli usi di falegname, intarsiatura, ecc., corredati con indicazioni sulla qualità dei terreni e dei boschi che li forniscono; — d) collezione di semi delle piante medesime; — f) collezione di cortecce per uso della concia-pelli e delle tintorie; — g) collezione di carboni.

Si confida poi di avere dal Governo la ricchissima collezione di legnami, minerali, piante, ecc. raccolta per conto del Ministero dal comm. Giordano, e dal comm. Siemoni.

Per questa parte dell'Esposizione si ha tutto l'appoggio ed il concorso dell'Ispettore forestale del dipartimento di Bologna e Vice-Presidente della Sezione cav. ing. Vittorio Castellani, che ha assunto di occuparsene con ogni cura. Si spera che anche l'Ispettore forestale di Parma, vorrà fare altrettanto pel suo dipartimento.

Si è stabilito poi di fare una esposizione particolare pel castagno, siccome quella pianta che è maggiormente coltivata nelle montagne dell'Emilia.

Il tutto sarebbe illustrato con una monografia di cui ha assunto incarico l'ingegnere Comelli.

Quanto al rimboscamento propriamente detto, l'esposizione forestale, le carte e le relazioni scritte indicheranno quello che si è fatto e quello che si è in via di fare nella regione.

Rapporto finalmente alle piccole industrie di montagna, si è pensato a dividerle in sei categorie:

Cat. I. *Lavori in legno*: come intelegature di sedie, cucchiali, cucchiaie, casse da stacci, forme da scarpe, zoccoli, rastrelli, forconi, mastelli, secchi, barili, bigonci, cestoni, corbelli, doghe da botti, oggetta di giardinaggio, come ceste, sedie rustiche, giardiniere, ecc. II. *Lavori in paglia, giunchi e vimini*: treccie da cappelli, cappelli, treccie da stuoie, stuoie, sporte, panieri, lavori vari in vimini, cestini rustici, cestini di lusso, ecc. III. *Lavori in metallo*. IV. *Lavori in materie diverse*. V. *Prodotti alimentari*. VI. *Lavori in tessuti e filati*. — Sotto il nome di Piccole Industrie, s'intende che debbano venire comprese solamente quelle lavorazioni, che sono o di sussidio o di aiuto al mantenimento delle povere famiglie montane o servono ad esse di occupazione in quei tempi nei quali è impedito ogni altro lavoro agricolo. Quindi non sarebbero ammesse a concorrere in questa Sezione quelle persone che esercitassero industrie fornite di fabbriche ed opifici, e che da esse unicamente ritraessero guadagni rilevanti.

Anche per questo ramo dell'Esposizione poi si spera di avere dal Ministero di Agricoltura e Commercio, la collezione di sua proprietà di prodotti delle piccole industrie e degli istrumenti atti a confezionarle.

Per questa Sezione della mostra fu mandata, anche per mezzo delle Sezioni del Club, una circolare a moltissimi Municipi, nella quale sono pregati i Sindaci di prestarsi specialmente per ciò che riguarda le piccole industrie, con l'indicare quali industrie fioriscano nei loro Comuni e coll'excitare gli industriali a concorrere; all'uopo i sindaci sono invitati o a dar opera per la costituzione di Comitati locali o a procurare che sia incaricata persona capace e operosa della cura di promuovere il concorso degli espositori.

Con altro avviso saranno comunicate norme più precise pel regolamento della mostra, nonchè i premi che potranno essere assegnati agli espositori.

SEZIONE QUARTA.

Mostra di Caccia e Pesca.

Anche per questa mostra furono diramate circolari alle Sezioni del Club, ai Municipi ecc., in cui sono indicati gli oggetti che vi si possono esporre, che sono principalmente i diversi utensili ed arnesi impiegati in ogni genere di caccia e di pesca.

LETTERATURA ED ARTE

Guida itinerario alle Prealpi Bergamasche, compresi i passi alla Valtellina. Con prefazione del Prof. A. STOPPANI. Pubblicata per cura delle Sezioni di Bergamo e di Milano del C. A. I. Con una carta topografica e un panorama. II^a Edizione Milano, Ulrico Hoepli, 1888.

Non si tratta di una nuova guida, ma solamente della seconda edizione di quella già pubblicata nel 1877 e che ebbe così lieto successo. Si pensò di sostituire il panorama delle Alpi Orobie preso dal Corno Stella (riduzione di quello comparso nel Bollettino 1881) a quello disegnato dal Duomo di Milano. Vennero aggiunte alcune appendici quali: Un elenco delle guide raccomandabili - Cenni geologici e cenni generali sulla provincia di Bergamo - Notizie storiche intorno alla città di Bergamo ed al suo territorio - Passeggiate e gite nei dintorni di Bergamo.

Circa al pregio della parte itineraria, quanto si è detto di bello e buono per la prima edizione puossi riferire alla seconda. Poche guide sono veramente pratiche e nell'istesso tempo concise come questa. Il formato del volumetto è tascabile ed elegante. Il prezzo è però sempre elevato (L. 3 pel pubblico, L. 2.50 per i soci del C. A. I.). Ora vediamo i lievi difetti.

Ripassando il testo ho riscontrati degli errori. Per citarne alcuni: a pag. 48 vi sono due richiami a pagine che non corrispondono, a pag. 53 per ben 4 volte si legge *Motterone* per *Morterone*, poi *Valle del Brione* per *V. del Bione*, a pag. 75 *Delegnaccio* per *Deleguaccio*, a pag. 76 *Piada* per *Prada*.

Molte quote altimetriche riportate negli itinerari differiscono da quelle che figurano nell'elenco od indice posto in fine al volumetto (quali saranno le più attendibili?); ed a proposito d'altimetria non so capire perchè l'egregio autore della guida non abbia preso i dati dalle tavolette rilievo della Gran Carta d'Italia (scala 1 a 50,000) che per buona parte del Bergamasco furono già pubblicate fino dal settembre 1886.

Infine, per esprimere semplicemente una mia opinione, dirò che tutto sommato, si poteva sperare in un lavoro più completo e più ricco di dettagli principalmente per certi passi accennati solo di sfuggita tanto per constatarne l'esistenza.

Ciò non ostante, visto che il più importante c'è e che la guida è fatta del resto con cura e con esattezza, non posso che congratularmi con l'autore del suo coscienzioso lavoro e augurare alle solerti Sezioni editrici che la seconda edizione abbia quell'accoglienza favorevole che merita e che non è mancata alla prima.

eb.

Annuaire du Club Alpin Français. XII^{me} Année, 1885. Paris 1886.

Questa pubblicazione del C. A. F. si fa ogni anno più splendida e più ricca. Il XII volume conta 640 pagine, due carte, una pianta e altre 53 illustrazioni fra figure e disegni. La materia è come sempre divisa in quattro parti: Gite e ascensioni, scienze ed arti, miscellanea, cronaca del Club.

La più importante è naturalmente per noi la prima parte, che incomincia con tre articoli sulle Alpi Francesi. — I signori G. Leser e Claude Verne danno una vera e pregevolissima monografia del gruppo della Meije, di cui descrivono la topografia e la configurazione, la storia dei tentativi e delle prime ascensioni, gli itinerari dai diversi lati. L'articolo è corredato di una buona carta all'80,000 del signor H. Duhamel e di una fototipia riuscita stupendamente, come di raro riescono. — Il signor P. Vignon narra un'ascensione dell'Aiguille d'Argentière, e poi quella, fatta per via in parte nuova, dell'Aiguille de Bionnassay, e un tentativo per riuscire da questa al Dôme du Godter. — Il signor Dunod descrive la seconda ascensione, prima per la cresta nord, dell'Aiguille de Grépon (o Grands-Charmoz). — Il signor V. de Gorloff parla di gite in Vallese: Bella Tola, Tounot, Pigne d'Arolla ecc. — L'abate Barral narra il viaggio della carovana del Collegio d'Arcueil: Valtellina, intorno all'Ortler e ascensione del Continale, Stelvio-Bolzano-Waidbruch, Val Gardena-Passo Sella-Val di Fassa-Val di Primiero. Lo scrittore parla con ammirazione così dell'Ortler come delle Dolomiti. Seguono quattro articoli sui Pirenei: uno del conte R. de Bouillé, che contiene notizie scientifiche e specialmente botaniche sul Pic du Midi de Pau (o d'Ossau): uno del conte de Saint-Saud, che parla di escursioni nei Pirenei Aragonesi descrivendo fra altro la prima ascensione del Pic del Peso; uno del sig. F.-E.-L. Swan, su la prima ascensione del Pic d'Astazou dal nord. — Il signor E. A. Martel, ben noto esploratore delle curiosità che offrono i monti d'Alvernia e le Cevenne, ci accompagna a visitare le Gorges della Sioule, il Canton d'Ardes e il roccioso labirinto di Montpellier-le-Vieux. — Chiudono questa parte dell'Annuario quattro articoli di viaggi diversi: A Malta, di G. A. Boerner; Libano e Anti-Libano, dell'abate Bauron; viaggio sulla nave l' "Eclairneur", nell'estremo Oriente, di A. Salles; ai vulcani di Giava, di E. Cotteau.

Nella parte scientifica, sono particolarmente notevoli: uno studio sulla divisione delle Alpi (parte I^a) di E. Levasseur; uno sguardo sommario alla topografia dei Pirenei, scritto pregevolissimo del signor F. Schrader; un interessante studio sul movimento del ghiacciaio dei Bossons, del signor Durier, il noto illustratore del M. Bianco. Vi sono poi scritti di orografia, di altimetria, di economia ecc.

Nella miscellanea, vi sono diverse note turistiche, fra le quali la descrizione di una salita all'Aiguille Méridionale d'Arve, dei signori Dulong de Rosnay e du Gardin.

Il volume finisce con la relazione annua della Direzione Centrale, e con la lista degli uffici sociali.

rm.

Alpine Journal. N. 97. August 1887.

Questo fascicolo contiene:

E. Clayton: Le montagne del Kurdistan (con 1 ill.). In questo scritto si parla della giogaia del Kurdistan centrale e di quella porzione dell'altipiano dell'Armenia che trovasi presso il lago di Van. Col nome di monti del Kurdistan centrale, lo scrittore designa quel tratto della catena disposta parallelamente al

Caucaso e a sud di esso che trovasi fra il punto di congiunzione dei due rami superiori dell'Eufrate e il Lago di Urumiah. L'autore consiglia come punto di partenza il paese di Van a cui si arriva per le vie di Trebisonda ed Erzerum o di Tiflis ed Erivan. Egli parla del Nimrud Dag (m. 2500), che è un vulcano estinto, e del Sipan Dag (m. 3600), che è un superbo cono vulcanico, dei monti di Jelu, la cui più alta punta egli calcola dell'altezza di 4000 a 4300 metri. — *B. Wainwright*: Il monte di Scersen dal ghiacciaio di Scersen: descrizione di codesta ascensione compiuta l'anno scorso dallo scrittore insieme col sig. E. T. Garwood colla guide Schocher e Schnitzler. — *F. Gardiner*: Prima asceusione del Hühnerstock nell'Oberland. — *W. Mathews*: Sulla struttura delle Alpi (riassunto di due conferenze del noto geologo e alpinista prof. Bonney). — *W. Marcet*: Sull'uso degli stimolanti alcoolici nelle ascensioni. — *H. B. George*: "Nugae Alpicae": vi si parla di gite fra montagne poco elevate, specialmente inglesi, scozzesi e gallesi. — *F. T. Wethered*: L'Oberland in aprile. — Necrologie di B. Studer e I. v. Tschudi. — L'arte alpina alla Esposizione di Liverpool. — Bibliografia, ecc., ecc.

I.º Bollettino della Sezione Savonese del C. A. I. (1884-1887). Savona, 1887.

È un fascicolo di 52 pagine, che fu pubblicato in occasione del Congresso tenuto lo scorso settembre a Savona dalla Società Geologica Italiana e contiene oltre un saluto del presidente della Sezione cav. Benech ai Congressisti, la relazione del segretario ing. Moro sulla vita della Sezione stessa e altri atti sociali, anche una serie di itinerari di gite nel circondario di Savona, divisa in tre parti: 1) da Savona ad Arenzano e diramazioni per la montagna; 2) da Savona a S. Giuseppe e Cairo Montenotte, da S. Giuseppe a Ceva, da Cengio a Mondovì; 3) da Savona al Finalese e a Calizzano, da Finalmarina ad Albenga. Le pubblicazioni di guide e itinerari per i turisti sono le più utili che possano fare le Sezioni del Club Alpino. E merita lode la Sezione di Savona di averci dato questo prospetto riassuntivo e conciso, ma pratico ed opportuno.

Alcune notizie sul terremoto del 23 febbraio 1887, raccolte dal P. F. DENZA. Torino, Tip. S. Giuseppe, 1887.

Le tremblement de terre du 23 février 1887 en Italie. Par le D.^r FRÉDÉRIC SACCO. Extrait du Bulletin de la Société Belge de Géologie, de Paléontologie et d'Hydrologie. Bruxelles, juin 1887.

Il P. Denza sta preparando un diffuso e completo lavoro storico scientifico, che vedrà la luce a suo tempo, sul memorabile terremoto del 23 febbraio u. s. Intanto in questo scritto, che è tolto dal Bollettino della Società Meteorologica Italiana, dà alcuni brevissimi cenni sulle circostanze più importanti del fenomeno nel solo intento di soddisfare al desiderio da molti manifestato, e anche di rettificare notizie esagerate o poco esatte contenute nelle numerose e talvolta poco ponderate pubblicazioni fatte sull'argomento. L'autore incomincia con lo stabilire alcuni fatti fondamentali: regioni ove si fece sentire il terremoto con intensità grande, meno forte e lieve; numero delle scosse, ora precisa, direzione; durata dell'agitazione sismica; agitazione in mare; numero delle persone colpite, che furono in tutto 631 morti e 525 feriti, la maggior parte a Baiardo (220 morti) e a Diano Marina (190 morti). Seguono notizie di fatti che precedettero il terremoto, specie agitazioni vulcaniche e sismiche. Quindi le osservazioni del terremoto fatte a Moncalieri. Poi si parla di fenomeni elettrici e tellurici che lo accompagnarono. Infine si aggiungono brevi considerazioni del P. Timoteo Bertelli sulla causa dei terremoti, che viene attribuita alle variazioni che succedono nella materia plastica interna della terra. E vi sono altri cenni e osservazioni, specialmente sul modo di studiare i fenomeni sismici, nonché suggerimenti circa alcune norme edilizie pei luoghi più esposti alle commozioni sismiche a fine di diminuire i danni agli edifici.

Lo scritto del dott. Sacco è un breve riassunto dei fenomeni più notevoli del terremoto con un cenno sulle vittime e sui danni (valutati a circa 50 milioni di lire) e infine alcune osservazioni sulle cause: il dott. Sacco crede che sia da escludere la causa vulcanica, ma invece deva la commozione classificarsi fra le telluriche e tettoniche, e precisamente che il terremoto del 23 febbraio sia stato prodotto da qualche rottura d'equilibrio che ha avuto luogo nelle stratificazioni terrestri dell'Appennino Ligure, in causa di quella forza essenzialmente di sol-

levamento che con molta intensità e da un'epoca remota tende in generale a sollevare la regione montagnosa che unisce le Alpi agli Appennini più potentemente che le regioni circostanti.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE X^a.

Elenchi delle guide autorizzate.

La prima Assemblea dei Delegati per il 1887, radunata il giorno 27 agosto u. s. a Vicenza deliberava la istituzione di una Cassa di soccorso alle guide, stanziando all'uopo i fondi occorrenti e approvando il relativo Regolamento.

Coi fondi della Cassa di soccorso si concorre nel pagamento della metà del premio di assicurazione delle guide che venga presa dalle Sezioni per il limite massimo d'una somma assicurata di L. 2000 per ciascuna guida dal 15 giugno al 15 ottobre di ogni anno; e possono esser concessi sussidi alle guide rese inabili al lavoro per malattia, età o disgrazia, e in caso di morte alle loro famiglie.

L'articolo 8 del Regolamento prescrive che i sussidi di qualunque specie e per qualsiasi ragione non abbiano da esser concessi che alle guide regolarmente autorizzate dalle Sezioni, notificate alla Sede Centrale *prima del 15 giugno* di ogni anno e da questa riconosciute.

Potendo ora verificarsi che sia da concedere qualche sussidio anche negli ultimi mesi di quest'anno e nei primi mesi dell'anno prossimo, questa Presidenza, in riferimento a dichiarazione fatta in proposito alla predetta Assemblea, ha deliberato che in via transitoria il termine per notificare alla Sede Centrale le guide autorizzate sia fissato al *30 novembre p. v.*

Sono quindi pregate le Direzioni Sezionali a voler trasmettere entro questo termine alla Sede Centrale gli elenchi delle loro guide, non potendo i sussidi esser concessi che a guide o famiglie di guide riconosciute dalla medesima.

Il Vice-Presidente A. GROBER

Il Segretario B. CALDERINI.

SEZIONI

Varallo. — Il 18 settembre si tenne a Varallo l'annua adunanza generale.

Il presidente prof. cav. Pietro Calderini diede conto dello stato della Sezione; delle pratiche fatte per la nuova tariffa speciale per le guide di Alagua e dello scambio di vedute occorso fra la Sezione di Varallo e alcuni cospicui soci sulla questione generale della tariffa delle guide; dello stato della Capanna Gnifetti, a cui occorre qualche lavoro, della scelta del luogo per la capanna Eugenio Sella al Colle del Lys, della proposta di una capanna al Weissthor; dei lavori da farsi pel sentiero della Res, dell'ufficio telegrafico che si aprirà a Fobello mercè i buoni uffici degli onor. Liroy e Perazzi ecc. ecc.

Si approvò quindi il bilancio consuntivo 1886, che porta una spesa complessiva di L. 10,352.68 (vi notiamo L. 4509.60 spese per la capanna Gnifetti), e il bilancio di previsione per 1888, in cui sono stanziati fondi per sussidio all'albergo di Baranca, per lavori di sentieri alla Res e al Briasco, per la capanna al Weissthof, ecc.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali vennero confermati per l'anno venturo i Direttori e Delegati attualmente in carica.

La Direzione per il 1888 è quindi così composta:

Calderini cav. prof. ab. Pietro, presidente; Antonini cav. prof. Giuseppe, vicepresidente; Regaldi cav. avv. Carlo e Negri not. Dionigi, segretari; Boccioloni Carlo, tesoriere; Bracciano Luigi, Guaita Giovanni, Respini cav. Francesco, Scoppello Gio. Battista, Topini Carlo, Zoppetti avvocato Giovanni.

E delegati per 1888 sono i signori:

Antonelli avv. Giuseppe, Borzone avv. C. M., Calderini avv. Basilio, Della Vedova cav. Pietro, Gani conte comm. Carlo, Rizzetti Angelo, Rizzetti cav. Carlo.

Verbano. — *Gita sezionale a Laveno e al Sasso di Ferro.* — Riassumiamo dalla "Vedetta", di Intra:

Il giorno 2 ottobre parecchi soci si portarono a Laveno, donde ripartirono accompagnati dal sindaco cav. Martinoia, e in due ore salirono il Sasso di Ferro (così chiamato perchè sulla sommità vi sono rocce contenenti ferro). Dopo una lunga sosta sulla cima, che offre una vista grandiosa su laghi e monti, discesero per Varano a Valtravaglia, donde tornarono in ferrovia a Laveno. Qui sopraggiunsero altri soci per il pranzo sociale che ebbe luogo all'Albergo della Posta e riuscì animatissimo: applauditissimo un brindisi al gentilissimo cav. Martinoia, acclamato socio della Sezione. La sera stessa ritorno ad Intra.

— La citata "Vedetta", informa che la Sezione, avendo già condotto a buon punto le trattative col Comune di Aurano per la cessione di terreno su cui costruire il progettato rifugio alla Zeda, dovette poi romperle in seguito ad una aggiunta introdotta dal Consiglio Comunale nella convenzione stipulata fra la Giunta e la Sezione: aggiunta inaccettabile, perchè stabilirebbe che al rifugio del Club Alpino si lasciasse "sempre libero l'ingresso a qualunque persona".

E da sperare che il Consiglio Comunale torni sulla sua deliberazione, e riconoscendo l'errore e rimediandovi renda possibile alla operosa Sezione Verbano l'esecuzione del suo progetto.

Savona. — Nel I° Bollettino (1884-87) di codesta Sezione, pubblicato in occasione del recente Congresso tenuto a Savona dalla Società Geologica Italiana, troviamo la relazione del segretario ing. Del Moro sull'andamento della Sezione dalla sua fondazione in poi, relazione letta nel ricevimento offerto ai Congressisti la sera del 13 settembre. Vi sono esposti tutti i dati amministrativi, ed enumerate le principali escursioni e i più notevoli lavori della Sezione e dei soci. In questa enumerazione notiamo: nel 1884, partecipazione alla gita della Sezione Ligure alla Beigua (in maggio), festa inaugurale della Sezione e gita alle vette di Cosseria (15-16 novembre), diverse esplorazioni di grotte e miniere ed altre per scopi scientifici; nel 1885, altre visite ed esplorazioni e scavi nella grotta di Bergeggi, adattamento del Museo nelle sale della Sezione, inaugurazione del vessillo sociale, partecipazione alla gita della Sezione Alpi Marittime al Settepani (17 maggio), aumenti della Biblioteca e del Museo della Sezione, gita alla Beigua (31 maggio), abbellimento del locale della Sezione a spese del presidente cav. Benech; nel 1886, gite al M. Grosso e Grotta delle Fate (24 gennaio), al M. Gos, al Bricco del Dente, all'Armetta (15 giugno), alle caverne dell'Arma e dei Falsi Monetari, ecc., scavi nella necropoli di Leggino, prime pratiche per il Congresso Geologico e per l'Esposizione Preistorica; nel 1887, gita sui monti d'Altare e Quiliano (23 gennaio), preparativi per il Congresso e l'Esposizione (il progetto di questa fu dovuto abbandonare dopo il terremoto del 23 febbraio, causa la mancanza di adatti locali), ristauo della residenza della Sezione danneggiata dal terremoto, gite da San Giacomo ai monti Cucco, Priocco, Negino, Pra, Naso di Gatto e Ca' di Ferrè, da Savona al Santuario per Cima Valle e alle Chiappe d'Altare, partecipazione alla gita della Sezione Alpi Marittime alla grotta di Nava, dono di collezioni da parte del prof. Pacini, ecc. ecc.

La Sezione si prepara a festeggiare nel prossimo novembre il quarto anniversario della sua fondazione.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Svizzero. — Alla festa del Club, che si tenne a Biel nei giorni 20-22 agosto presero parte circa 160 soci.

Il giorno 20 si tenne l'Assemblea dei Delegati. Vi fu approvata una disposizione secondo la quale devono essere cancellati dall'elenco dei soci quelli che non hanno pagato la loro annualità entro il settembre. Si stabilì che la festa del Club si faccia ogni due anni, anziché ogni anno, restando però annua l'adunanza dei delegati e questa da tenersi in luogo ove non siavi alcuna Sezione del Club; che le Sezioni con più di 100 soci vi abbiano tre rappresentanti, due quelle da 50 a 100, uno le altre; che la durata in ufficio del Comitato Centrale sia di quattro anni anziché di tre. Venne scelta la Sezione Tödi come sede del Comitato Centrale per il quadriennio 1888-1891, ed eletto per questo periodo a presidente il tenente-colonnello Gallati. Si invitò il Comitato Centrale a studiare se il C. A. S. possa dare impulso alla esecuzione di una mappa in rilievo delle alte montagne della Svizzera e come parteciparvi. Si discusse quindi sul modo di ovviare alle disgrazie in montagna e specialmente di impedire le ascensioni senza guide. Come campo di escursioni e studi (Clubgebiet) si scelse il gruppo dei Graue Hörner sui confini fra San Gallo e i Grigioni. Si approvò l'entrata del Club Alpino Ticinese nel A. S. come "Sezione del Ticino", dichiarandosi però non ammissibile il desiderio espresso da alcuni soci di appartenere soltanto alla Sezione senza appartenere al C. A. S. A sede della festa del Club pel 1889 fu scelta la Sezione di Zurigo.

Il 21 agosto ebbe luogo l'adunanza generale dei soci, che fu aperta da un discorso del presidente della festa signor Heer-Betrix.

Vi furono comunicate le deliberazioni delle adunanze dei Delegati.

Quindi il presidente cessante signor Grob lesse la relazione sull'andamento del Club. Questi comunicò che le Sezioni da 32 erano divenute 33 con la nuova Sezione di Chaux-de-Fonds, e che il numero dei soci era di 2831, cioè 173 più dell'anno precedente; le Sezioni sarebbero ora 34 colla Sezione del Ticino. Il patrimonio del Club ammonta a L. 19,387.04; le entrate dell'anno corrente si calcolano a L. 16,500, le spese a L. 18,000 circa. Il Presidente parlò anche delle cure del Comitato Centrale per le capanne e per le guide (sono ora assicurate 105 guide per una somma di L. 303,000, pagando la Cassa centrale il 3 per mille del premio); dell'opposizione fatta, non senza risultato, a che la cascata del Reno fosse impiegata a scopo industriale; della concessione di L. 300 per lo stabilimento di una colonia di stambecchi nel Bündner-Oberland.

Quindi il dott. Bähler tenne una conferenza su Biel e dintorni sotto l'aspetto storico.

Al tocco ebbe luogo il banchetto sociale, e la sera vi fu trattenimento nella Tonhalle; la mattina del 22 gita allo Spitzberg.

Club Alpino Francese. — L'Annuario 1886, uscito nell'ultima estate, reca la relazione della Direzione Centrale sull'andamento del Club nello scorso anno. Parla del movimento ascendente delle Sezioni e dei soci; delle riunioni d'Algeria e di Briançon; del progresso nelle pubblicazioni sociali e nei lavori di soci, dell'aumento della biblioteca; di diversi lavori compiuti, come il rifugio d'Arremoulit nei Pirenei e la ricostruzione del Rifugio Tuckett nelle Alpi; delle L. 10,000 stanziata per la erezione di un piccolo albergo alla Pra, ai piedi del gruppo di Belledonne; di diverse notevoli imprese compiute da soci; di importanti conferenze tenute presso la Sezione di Parigi ed altre; delle gite delle carovane scolastiche. Accennando a ciò che si fa da altre nazioni per trarne argomento ad emulazione, il relatore, che è il signor Pierre Puiseux, allude con parole cortesi anche al nostro paese e al nostro Club e ai suoi lavori.

Dalla statistica stampata alla fine dell'Annuario, rileviamo che il C. A. F. contava al 15 giugno 1887, divisi in 39 Sezioni, 5575 soci.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1887. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; b) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 di ciascun mese.
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. Ogni lavoro destinato al **BOLLETTINO** viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
I lavori stampati nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.
Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo.
I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere fatti entro un mese da che sono uscite, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione.
15. Ogni comunicazione a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non risponde che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO

CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 361 Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico, grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.



Il Cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(5-12)

GUIDE BRENTARI

GUIDA STORICO-ALPINA

DI

BELLUNO-FELTRE PRIMIERO - AGORDO - ZOLDO

Un bel volume di oltre 400 pagine, legato in tela ed oro, con carta della regione.
Prezzo L. 5.

GUIDA STORICO-ALPINA

BASSANO - SETTE COMUNI

CANALE DI BRENTA-MAROSTICA-POSSAGNO

Legata in tela ed oro, con carta della regione — Italiane L. 5.

GUIDA STORICO - ALPINA DEL CADORE

Legata in tela ed oro, con carta della regione — Italiane L. 4.

Spedizione franca di porto. — Inviare commissioni e vaglia al prof. dottore
OTTONE BRENTARI, Bassano Veneto. (2...)